

Mariarita SGARLATA

UNO SGUARDO OLTRE ROMA:
PADRE UMBERTO MARIA FASOLA
E I CIMITERI CRISTIANI DELLA SICILIA
TRA RICERCA E TUTELA

La genesi delle catacombe a Roma¹ accompagna e sostanzia il cambiamento innescato dalla diffusione del cristianesimo, riflettendo una società meno piramidale e più ispirata a principi di uguaglianza e solidarietà. La rivoluzione silenziosa portata avanti in luoghi sotterranei, nel suburbio, quando ancora la città mantiene il volto classico, modellato sull'ideologia pagana e sulla conservazione di tradizioni ormai secolari, trova terreno fertile nella Sicilia orientale, le cui testimonianze archeologiche aprono una finestra su quanto avviene oltre Roma in rapporto alla circolazione della nuova fede. La creazione dei cimiteri comunitari dei cristiani ci propone una rivoluzione dal basso, in tutti i sensi, perché legata, da una parte, ad una forte matrice popolare, dall'altra ad una localizzazione sottoterra, scavata in profondità. Seguire questo cambiamento, che investe la gestione del *post mortem* e la rinnova rispetto alle prassi consuete, significa cogliere l'aspetto più innovativo che la diffusione del cristianesimo ha comportato nella vita, e nella morte, di chi si è convertito alla nuova religione. Assicurare a tutti una degna sepoltura, che non riflettesse, almeno nella morte, le disuguaglianze sociali, la ricchezza e la povertà, i ruoli nella società, che democratizzasse il riposo eterno: questa è stata la vera rivoluzione, i cui tempi² e modi possono essere ricondotti ad una griglia complessiva di riferimento, che non sempre è assimilabile al modello romano.

Di questo era profondamente consapevole Padre Umberto Maria Fasola quando iniziò a rivolgere lo sguardo alla Sicilia, assumendo l'incarico di segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e il fertile scambio di opinioni riflesso nella fitta corrispondenza tenuta con Santi Luigi Agnello, ispettore della PCAS per le catacombe della Sicilia, ci consente di restituire l'immagine fedele di quegli scavi, ricerche e interventi per la tutela e la conserva-

¹ FIOCCHI NICOLAI, GUYON 2006.

² È evidente che in Sicilia il quadro cronologico non coincide con quello romano e appare, in alcuni casi specifici, solidamente ancorato alle testimonianze epigrafiche (RIZZONE 2011, pp. 36-52).

zione che interessarono il ricco patrimonio sotterraneo del cristianesimo delle origini negli anni in cui i due studiosi ricoprirono i rispettivi incarichi (1972-1988)³.

L'ATTIVITÀ DELL'ISPettorATO
PER LE CATACOMBE DELLA SICILIA ORIENTALE

Siracusa rappresenta un punto fermo nell'attività dell'Ispettorato siciliano della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (PCAS), che ha mantenuto una dicitura unica fin dalla sua istituzione nel 1953, modificata alla metà circa degli anni Ottanta quando l'ente verrà sdoppiato nelle due strutture separate Orientale e Occidentale⁴, non senza difficoltà e lungaggini burocratiche. Le questioni che riguardano i monumenti siciliani sottoposti sotto la giurisdizione della Pontificia Commissione emergono, senza soluzione di continuità, nell'epistolario come nella produzione scientifica di Fasola e degli Agnello. A partire dal 1961, in qualità di commissario della PCAS, Padre Fasola cominciava a manifestare la sua preoccupazione per lo stato di conservazione dei cimiteri cristiani di Siracusa e del territorio ma è ovviamente dopo la nomina a segretario, con la prima seduta del 3 dicembre 1971⁵, che i problemi relativi alla tutela del patrimonio archeologico del primo cristianesimo nella Sicilia orientale saranno al centro della sua azione. Ricerca e tutela saranno parole legate indissolubilmente nel vocabolario di Umberto Maria Fasola: non ci sarà un intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria che, negli anni del suo segretariato, non verrà accompagnato da una richiesta di relazione, che documentasse lo stato dei luoghi e delle ricerche, avanzata all'ispettore Santi Luigi Agnello.

I cimiteri precostantiniani a Siracusa

Grande generosità archeologica hanno mostrato i cimiteri di comunità di Siracusa tardoantica, che inglobano e riutilizzano in molti casi i diversi tipi di preesistenze ereditate dalla città classica, impiantandosi in un paesaggio che da almeno due secoli non è più urbano ed appare già dotato di una consolidata funzione funera-

³ L'epistolario è contenuto nell'*Archivio Storico Documenti* (ASD 114) della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che contiene una documentazione relativa al periodo 1851-1993 con atti che, in alcuni casi, precedono la costituzione della Commissione.

⁴ V. *infra*, nota 75.

⁵ ASD 158/3 ("Rinuncia P. Ferrua e nomina P. Fasola").

ria. Appare evidente come la stessa consistenza e l'estensione dei cimiteri di comunità possano essere percepiti, almeno fino alla prima metà del VI sec., più come sintomo di continuità abitativa che di abbandono⁶.

A Siracusa è proprio nel suburbio che emerge non un'istituzione rodata ma una comunità già matura, riscontrabile nei nuclei genetici dei cimiteri cristiani, ascrivibili al III sec., che si affiancano a una serie piuttosto nutrita di ipogei di diritto privato, fedeli spesso a professioni di fede lontane dalla Chiesa cattolica. È questo il caso dei tre ipogei di Villa Landolina, dal primo dei quali proviene l'iscrizione di *Kloutoria*, una donna nata nella Tolemaide di Cirene, morta lontano dalla patria e sepolta in un ipogeo privato, ascrivibile al II-III sec., che ha restituito un probabile busto di Serapide e una statuetta di Iside, rivelando così quella presenza nella Sicilia orientale dei culti egizi, la cui eco si continuerà a sentire almeno fino al V secolo⁷. In questi ipogei, come in altri, i rinvenimenti rendono sfumate sia la reale matrice ideologica che la profondità di assorbimento del nuovo credo nel tessuto sociale della popolazione, rivelando spesso casi di sopravvivenza e sincretismo religiosi.

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento "la questione cronologica" relativa ai cimiteri comunitari siracusani, come la definisce Schultze, è affrontata da Führer⁸ con estrema capacità ed è merito indiscutibile di un'analisi topografica e strutturale degli stessi, condotta senza mai perdere di vista lo sguardo d'insieme. È così che la griglia cronologica proposta per i cimiteri urbani e per quelli rurali non ha subito nel tempo modifiche sostanziali, anzi ha sempre trovato conferma nelle ricerche successive che hanno sostanzialmente l'individuazione dei nuclei genetici delle catacombe siracusane.

Si data al 16 marzo del 1975, in piena gestazione del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, la lettera di Padre Fasola a Santi Luigi Agnello che inizia così: "Le vorrei chiedere il favore di inviarmi un brevissimo cenno su quelli che Lei pensa siano i nuclei cimiteriali anteriori alla pace in Siracusa e, se pensa che ce ne siano, in Sicilia. Una o due cartelle al massimo che io inserirei nella relazione che sto preparando per il Congresso di Settembre. Dovendo presentare un quadro di tutto il mondo paleocristiano, naturalmente occorre essere schematici. È vero che dalla maggior parte degli studiosi degli altri paesi cui ci siamo rivolti, abbiamo avuto risposte deludenti: non esistono monumenti sicuri del III secolo. Ma a Siracusa non siete così poveri... Io inserirei la

⁶ Cfr. *From Polis to Madina*, in c.d.s.

⁷ SGARLATA 2006a, pp. 1197-1198. Più in generale SFAMENI GASPARRO 2010.

⁸ FÜHRER, SCHULTZE 1907, p. 61.

Sua notizia nella relazione e Lei potrà prendere se crede la parola nella discussione per maggiori precisazioni”⁹. Il 29 marzo Agnello risponde, fornendo alcuni riferimenti bibliografici e sostenendo di poter “avanzare l’ipotesi che l’origine del nucleo centrale del cimitero di Vigna Cassia è da connettere – senza dubbio, oserei dire – con la persecuzione di Valeriano. E questa potrebbe essere una piccola novità, meritevole di essere resa nota in una sede qual è quella romana”¹⁰. Dopo altre due sollecitazioni di Padre Fasola in merito alle “notizie promesse per la mia relazione su Vigna Cassia” (datate 11 maggio e 7 giugno 1975), arriverà la risposta di Agnello, contenuta nella lettera datata 16 giugno 1975, in cui comunica di essere andato “al Museo archeologico per copiare molto alla buona i disegni del Carta, che integrano gli appunti” proseguendo “Come vedrà, il testo dell’Orsi è ampiamente riassunto nell’articolo edito nelle “Memorie”¹¹; del tutto inedito è invece il giornale di scavo del Carta... In quanto alla planimetria della Vigna Cassia... non ho materialmente la possibilità di fare eseguire entro la data indicata il disegno definitivo (il breve testo non solleverebbe problemi): occorre rimandare tutto a dopo il Congresso. Pazienza!”¹². Fedele alla sua idea di favorire una discussione dopo la relazione al Congresso, Padre Fasola invierà il suo testo ad Agnello che risponderà in tal modo: “intanto La ringrazio per le cartelle che così premurosamente mi ha fatto avere: ne terrò il debito conto per un eventuale intervento nella discussione generale”, suggerendo due ritocchi nella lettera successiva¹³.

L’ultima lettera di Santi Luigi Agnello precede, di poco, la relazione congiunta di Umberto Maria Fasola e Pasquale Testini sui cimiteri cristiani al IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, tenutosi a Roma nei giorni 21-28 settembre dello stesso anno, in cui proprio Fasola si impegna nella ricostruzione della regione centrale del cimitero di Vigna Cassia (il cosiddetto Cimitero Maggiore) dalla fase genetica, connessa con l’uso di una latomia, allo sviluppo nel IV sec. fino ad arrivare agli interventi finali della destina-

⁹ Fasola prosegue: “Le relazioni non saranno lette, ma consegnate scritte ai congressisti prima del Congresso. I relatori faranno solo una breve introduzione alla discussione. Pensiamo che in questo modo si ottengono maggiori risultati. Inserendo poi nella relazione, preventivamente, il pensiero dei maggiori specialisti di ogni paese, pensiamo di offrire una base sicura alla discussione. La ringrazio fin d’ora per la Sua collaborazione” (ASD 114). La corrispondenza del 1975 è prevalentemente dedicata all’organizzazione del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana.

¹⁰ ASD 114.

¹¹ V. *infra*, nota 16.

¹² ASD 114.

¹³ Lettere del 14 luglio e del 9 settembre 1975 (ASD 114).

zione funeraria del luogo¹⁴. Il giudizio sul suo intervento può essere riassunto nelle seguenti parole: “La relazione di U. M. Fasola e di P. Testini al IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana costituisce un punto di riferimento importante per l’individuazione e l’analisi dei cimiteri cristiani precostantiniani di Roma”¹⁵.

Si definisce quindi la successione cronologica delle fasi che interessano la catacomba di Vigna Cassia sulla base di un’analisi topografica che in parte era già *in fieri* nei lavori di Paolo Orsi e Joseph Führer, entrambi convinti che i due cimiteri di Santa Maria di Gesù e di Vigna Cassia potessero risalire al III sec.¹⁶ e che per il loro sviluppo si dovesse guardare ai secoli IV e V, come dimostra in particolare la regione di Marcia che segna palesemente l’inizio della fase costantiniana del cimitero di Vigna Cassia. Come hanno dimostrato gli studi più recenti, le modalità del reimpiego delle preesistenze idrauliche sono in linea con la datazione alta nelle prime due regioni: la galleria principale del cimitero di Santa Maria di Gesù (fig. 1) è ricavata dall’allargamento di un acquedotto preesistente, sulle pareti del quale vengono tagliati una serie di loculi impilati secondo un intervento veloce ed economico sulla roccia che si addice al periodo precostantiniano; allo stesso modo nel Cimitero Maggiore gli spazi privati sono il risultato del reimpiego di cisterne ormai disattivate. Il nucleo genetico della catacomba di Vigna Cassia è confermato dal rinvenimento di un gruzolo all’interno di un loculo contenente monete emesse sotto Galieno e Claudio II il Gotico¹⁷ (fig. 2) ma la sua ricostruzione “qua-

¹⁴ Alla fine del Congresso, in una lettera datata 18 ottobre 1975 (ASD 114), Padre Fasola manifesterà ancora qualche perplessità sulla ricostruzione del nucleo originario del cimitero di Vigna Cassia proposta da Agnello nella lettera precedente: “Lo scavo del suolo, che spero Lei potrà fare nella prossima estate, dovrebbe confermare mostrando l’inizio esatto della scala di approfondimento. Le accludo la fotocopia del mio disegno, ripetendo però che si tratta di uno schizzo tutt’altro che esatto, fatto solo per chiarire il mio pensiero. Ciò vale per la ricostruzione ipotetica delle gallerie del III secolo. Solo la sua indagine permetterà di fare un rilievo esatto, e confermare o distruggere la mia ipotesi”.

¹⁵ Nuzzo 2016, p. 711.

¹⁶ Sulla datazione alla seconda metà del III dei primi nuclei genetici Führer non sembra nutrire alcun dubbio; Orsi 1923, pp. 113-122.

¹⁷ FASOLA, TESTINI 1978, pp. 133-137, 197-198, 208. Per i reperti monetali v. GARRAFFO 1981, pp. 283-324. La localizzazione dei tesoretti è assicurata da uno schizzo di Rosario Carta contenuto nel taccuino n.100 di Paolo Orsi dove si evince che la galleria H è stata realizzata in due momenti, al primo dei quali si riferisce il rinvenimento delle monete, avvenuto nel III loculo dall’alto della penultima pila della parete sud (114 pezzi), nel VII loculo dell’ultima pila sempre della parete sud e nel VI loculo della penultima pila della parete nord (13 pezzi). Nel disegno è evidenziato con chiarezza il punto in cui la galleria primitiva finiva e il successivo approfondimento.



Fig. 1 – Santa Maria di Gesù, galleria.

le era prima delle distruzioni operate per la sistemazione culturale è ovviamente impresa legata a troppe ipotesi”, così afferma Fasola, sottolineando come, a differenza degli ipogei superiori di diritto privato la catacomba mostri “fin dall’inizio di essere a servizio di una collettività numerosa”¹⁸. Per la regione di Marcia, concepita in epoca costantiniana, si deve ipotizzare un’utilizzazione ancora in pieno V sec., come suggerisce la cronologia dell’affresco omonimo,

¹⁸ FASOLA, TESTINI 1978, pp. 134-135.

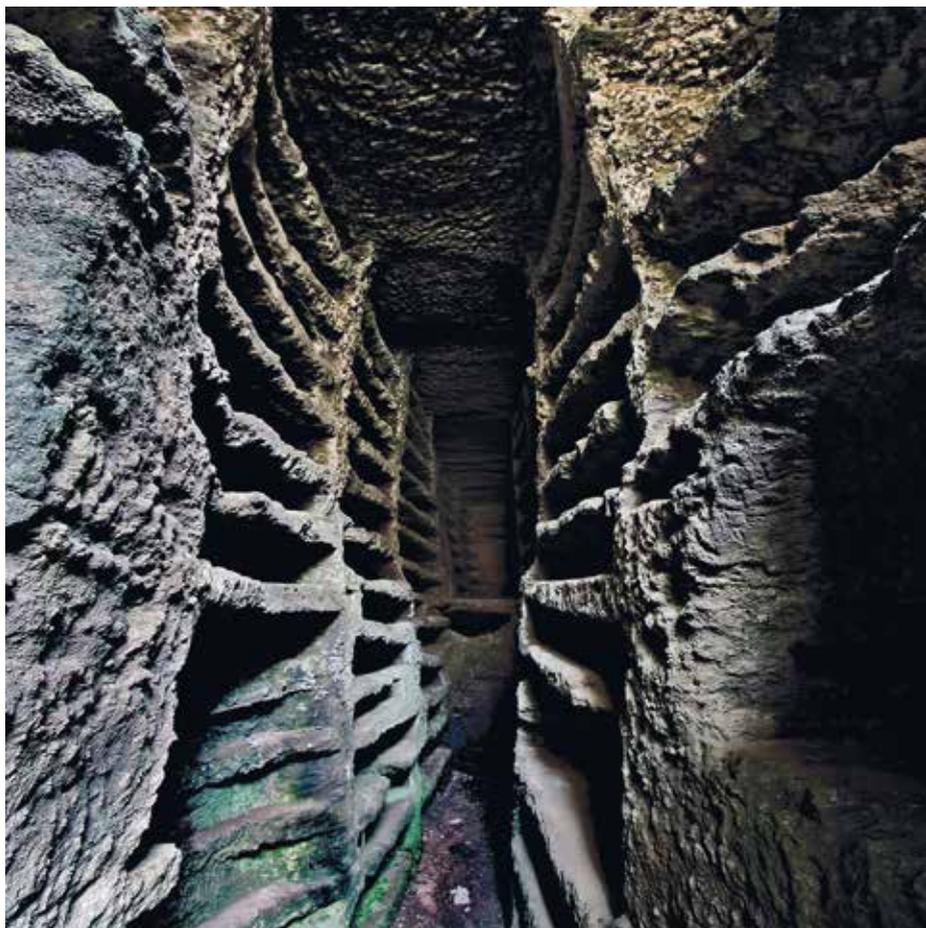


Fig. 2 – Vigna Cassia, Cimitero Maggiore, galleria.

che Führer mostra di conoscere bene¹⁹. Dalle ricerche alla tutela il passo è breve: è del 17 settembre 1972 la lettera in cui Santi Luigi Agnello comunica al segretario della PCAS la denuncia presentata per il furto di materiale archeologico nell'*Antiquarium* della catacomba di Vigna Cassia, indicando le contromisure da adottare “per evitare che si ripetano episodi consimili”²⁰. La risposta di Padre Fasola non tarderà ad arrivare (23 settembre 1972) ma sarà vena-

¹⁹ Anche grazie alla riproduzione in un acquerello di Raffaele Politi; v. FÜHRER 1897, fig. 7.

²⁰ Continuando “Io ho una proposta concreta da fare ma, poiché Lei verrà qui ai primi di ottobre..., mi riservo di parlarne direttamente”. La lettera (17 settembre 1972, ASD 114) contiene in allegato “l'elenco della suppellettile di Portopalo trafugata la notte del 3 settembre 1972. Il materiale sottratto comprende infatti

ta di malinconia e disillusione: “anche se non mi ha sorpreso (per la triste continua esperienza che ho di fatti del genere), la notizia del furto nell’*Antiquarium* di Vigna Cassia mi ha vivamente addolorato. Non ho molta fiducia in ciò che farà la Questura, ad ogni modo Lei ha fatto bene a denunciare il furto”²¹.

Non è certo un caso che proprio in quegli anni di fertile collaborazione tra Fasola e gli Agnello siano emerse le questioni centrali relative a gestione, tutela e valorizzazione dei principali complessi cimiteriali di Siracusa. Questi nodi torneranno al pettine nei decenni successivi, non ultimo quello della manutenzione del sopraterra del comprensorio di Vigna Cassia, costantemente invaso da sterpaglie. “Per il campo incolto sulla catacomba Vigna Cassia decidiamo per ora solo di procedere ad un’aratura con motozappa per togliere lo sterpame. In seguito si potrà fare un’arborazione ad olandesi o altro arbusto senza troppe radici e poco bisognose di acqua e manutenzione”²².

In base allo sviluppo topografico, alle iscrizioni e ad altri manufatti, si può quindi ragionevolmente pensare ad un’origine dei cimiteri di Vigna Cassia, Santa Maria di Gesù e Santa Lucia già nella prima metà del III sec. Dotati tutti e tre di nuclei genetici, rivelano tecniche di reimpiego delle preesistenze idrauliche e taglio delle gallerie con loculi impilati alle pareti che si addicono al periodo precostantiniano²³.

Dei tre cimiteri siracusani, dotati di nuclei genetici precostantiniani, è sicuramente quello intitolato alla martire Lucia l’unico che ha proposto nel tempo i problemi più radicali, e in buona parte ancora irrisolti, sia in relazione all’interpretazione dell’impianto originario sia in relazione allo stato di conservazione, fortemente compromesso da alcuni fattori. Il complesso di Santa Lucia è costituito da un cimitero di comunità e da alcuni ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. La catacomba viene generalmente suddivisa in quattro regioni (A, B, C, D), colle-

il corredo tombale di un solo ipogeo e, più precisamente, tutto quello riprodotto nelle figure 6, 7 ed 8 di un articolo da me pubblicato nella “*Rivista di Archeologia Cristiana*” (XXX, 1953, pp. 167-183). Assieme a due vasi di vetro di notevole interesse per la loro rarità, è stata trafugata suppellettile fittile di scarso valore venale... mentre sono state lasciate in sito ceramiche di età ellenistico-romana, esposte nella medesima sala in vetrine contigue, di valore ben più alto nel mercato clandestino che nessun “tombarolo” o incettatore di oggetti di antichità tralascerebbe di prelevare in condizioni ordinarie” (Prot. n. 018/72).

²¹ Lettera del 23 settembre 1972, ASD 114.

²² Diario della visita a Siracusa di Padre Fasola (24-28 novembre 1972, ASD 114).

²³ ORSI 1923, pp. 113-122; cfr. FASOLA, TESTINI 1978, pp. 133-135.

gate da gallerie, alcune delle quali sono state intercettate e alterate dall'UNPA (*Unione Nazionale Protezione Antiarea*) durante l'ultimo conflitto mondiale²⁴. Führer e Schultze nel 1907 dedicano al "Gruppo Santa Lucia" alcune pagine ma è evidente che la conoscenza del cimitero collettivo dedicato alla martire di Siracusa sia limitata quasi esclusivamente alla galleria A, di cui viene riprodotta una foto significativa che ci restituisce lo stato dei luoghi prima degli interventi dell'UNPA²⁵ (figg. 3-4). Anche Orsi, documentando nel 1918 esclusivamente la regione A del cimitero e la scoperta dell'oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste, sembra abdicare per la prima volta alla comprensione del monumento: "le mie esplorazioni ormai trentennali, e gli studi fondamentali del Führer sui cemeteri siracusani hanno aperto nuovi vastissimi orizzonti sul periodo cristiano della metropoli siracusana, mediante la scoperta di nuove e ignote regioni dentro i vecchi cimiteri... Malgrado questi risultati confortantissimi, ed oserei dire grandiosi, nulla erasi ancora fatto sin qui attorno al cimitero di Santa Lucia, che al nome della martire gentile avrebbe dovuto legare ricordi insigni, così religiosi come archeologici. Ma in effetto questa stranissima e misteriosa catacomba di Santa Lucia, perché immediatamente attigua ed in parte penetrante sotto la chiesa omonima del rispettivo sobborgo, lasciava nel visitatore una grande disillusione e nello studioso un complesso di idee oscure e confuse"²⁶.

Malgrado gli interventi dell'UNPA, destinati a trasformare in rifugio antiaereo gli spazi sotterranei nel 1939, abbiano scardinato l'assetto topografico e architettonico del cimitero più di quanto non avessero già fatto le strutture realizzate nel sopraterra dall'età normanna in poi, bisogna riconoscere che aprirono la strada alla conoscenza di settori non ancora esplorati della catacomba. I lavori del 1939 facilitarono l'avvio della ripresa delle ricerche e portarono alla conoscenza delle altre tre regioni del cimitero di Santa Lucia grazie agli scavi condotti da Giuseppe e Santi Luigi Agnello. Negli anni 1952-53 la prima campagna di scavo promossa dalla Pontificia

²⁴ SGARLATA 2006b, pp. 12-20. Gli interventi monumentali, risalenti ad età bizantina, danno origine all'oratorio della regione A, con volta decorata da un affresco con i "Quaranta Martiri di Sebaste", databile nella prima metà dell'VIII, e all'oratorio della regione C con triplice strato di affreschi, aperto al culto almeno fino alla metà del XIII sec. Entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno (*Reg. Ep.* VII, 36), ma soprattutto trovavano la ragione d'essere nella presenza del sepolcro di Lucia.

²⁵ FÜHRER, SCHULTZE 1907, fig. 13.

²⁶ ORSI 1918, p. 270. Nonostante le perplessità manifestate, le indagini di Orsi, condotte nel triennio 1916-1919, ebbero comunque l'effetto di ampliare la conoscenza della regione A a tutta l'area che ancora oggi la delimita (ORSI 1920).

Commissione di Archeologia Sacra si concentrò sulle regioni B e C²⁷; sono gli anni in cui emerge in modo ormai non differibile l'esigenza di redigere progetti di tutela e consolidamento della catacomba. In realtà i numerosi interventi mirati a garantire la tenuta statica del complesso sotterraneo si datano a partire dai lavori promossi da Francesco Saverio Cavallari nel 1887, al quale si deve la costruzione di piloni lungo la galleria di raccordo tra le Regioni A e D. All'interno della catacomba è possibile distinguere pilastri risparmiati nella roccia, riconducibili alle prime fasi costruttive, colon-



Fig. 3 – Santa Lucia, Regione A, galleria A, situazione antecedente la chiusura dell'ipogeo.

²⁷ AGNELLO 1954, AGNELLO 1955a. Durante le due campagne di scavo venne interamente sgomberato l'oratorio bizantino della regione C da una quantità considerevole di detriti alluvionali che lo rendevano impraticabile.

ne in roccia cristallina, sostegni in blocchi calcarenitici e pilastri in mattoni pressati. È soprattutto la Regione C ad avere motivato il grido d'allarme lanciato da Santi Luigi Agnello alla metà degli anni Cinquanta per le difficili condizioni statiche in cui versava il cimitero; vengono contestualmente rilevate le "lunghe lesioni lon-

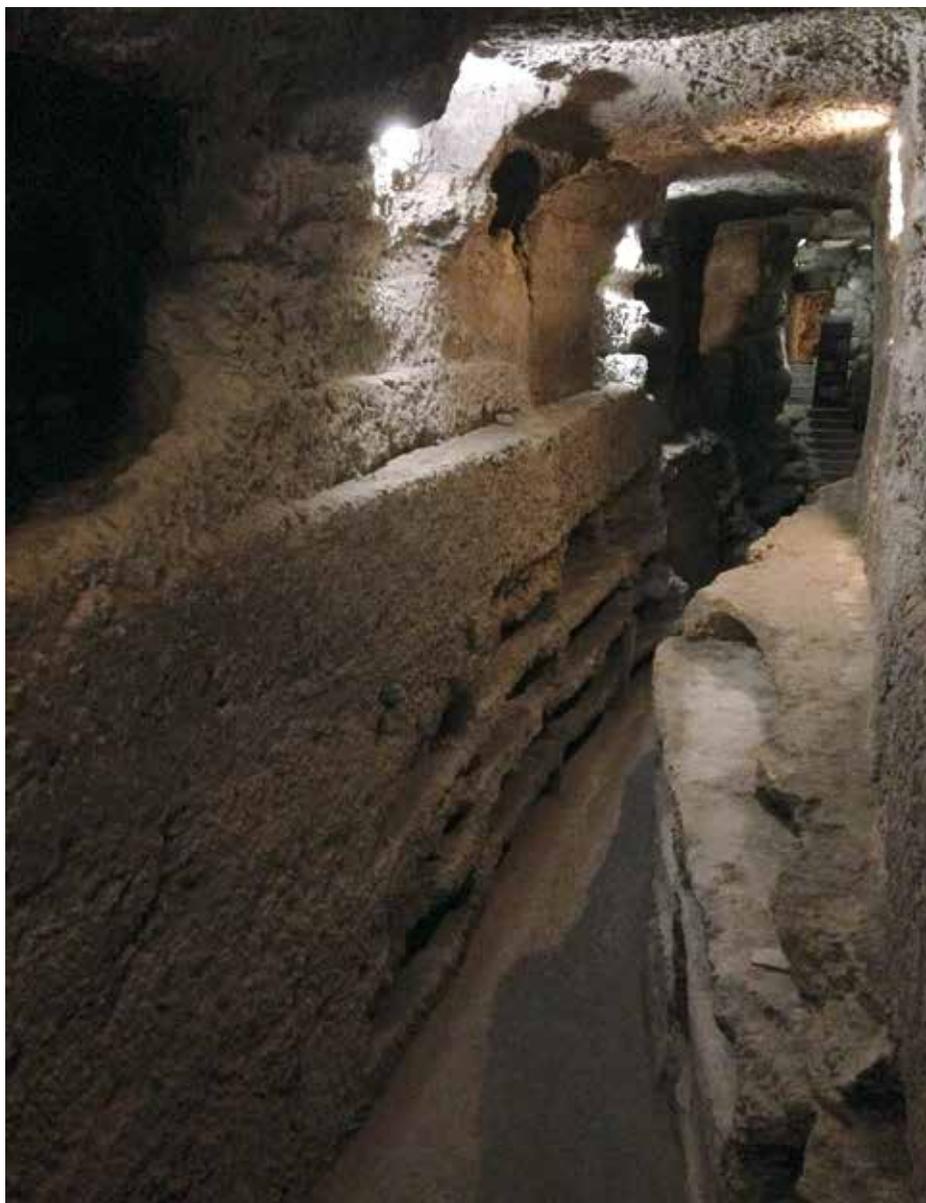


Fig. 4 – Santa Lucia, Regione A, galleria A.

gitudinali” imputabili all’estensione delle volte piane, e le modalità per porvi rimedio con l’innesto di pilastri “disseminati in quei settori delle gallerie dove le volte apparivano più compromesse”, proseguendo con “la sistemazione della piazza Santa Lucia, effettuata una quarantina di anni fa d’anni addietro, ha abbassato notevolmente il livello della roccia la quale in alcuni punti non supera i cm 50 di spessore. Così, non è solo in pericolo la piazza ma appaiono pure gravemente minacciate molte delle costruzioni circostanti le quali furono erette quando non si sospettava affatto dell’esistenza delle catacombe”²⁸.

L’urgenza di un rinforzo murario nelle gallerie del cimitero di Santa Lucia (fig. 5) riemerge nel mese di novembre del 1971, come risulta dalla corrispondenza tra l’allora segretario PCAS, Padre Antonio Ferrua, e l’ispettore per la Sicilia orientale, Giuseppe Agnello, che a breve avrebbero lasciato i rispettivi incarichi in favore di Padre Fasola e Santi Luigi Agnello²⁹. Ai due neo-nominati sarebbe spettato l’ingrato compito di risanare il cimitero di Santa Lucia, nella consapevolezza che la ricerca su questo sito archeologico di assoluto valore non potesse prescindere dalla ricostruzione della sua storia, una storia che parla di frane, ostruzioni, crolli e alterazioni più o meno violente della struttura originaria. Tra i fattori più incisivi delle modifiche apportate all’impianto originario della catacomba almeno quattro meritano di essere menzionati in questa sede: i primi due, la creazione della basilica normanna soprastante e la realizzazione nel Seicento della chiesa ottagonale del sepolcro di Santa Lucia, hanno investito con tagli e interventi demolitivi le Regioni B, C e D della catacomba; il terzo riguarda il sottopassaggio che collega la basilica alla chiesa del Sepolcro, sempre a partire dal Sei-

²⁸ AGNELLO 1954, pp. 28-29. Cfr. i toni allarmati del soprintendente di Siracusa, Paolo Paolini, a Fasola per “il cedimento di alcune case nel sottosuolo di piazza Santa Lucia” (13 febbraio 1974, ASD 114), cui segue la replica di Agnello in una lettera del 31 marzo 1974 (ASD 114). Scrive ancora Agnello il 7 novembre del 1977 (ASD 114): “aggiungo che lo studio di un progetto di consolidamento della sede stradale chiusa al traffico non rientra neppure nei programmi di questa Amministrazione comunale, ciò nonostante ogni offerta di collaborazione. Se ne parlerà – ritengo – quando mia nipote diverrà maggiorenne...”.

²⁹ Così risulta dalle due lettere indirizzate a Giuseppe Agnello nel 1971. Nella prima (3 novembre 1971) Padre Ferrua chiede chiarimenti sui problemi statici del cimitero di Santa Lucia, conferma di averne parlato con l’Arcivescovo di Siracusa in funzione di una eventuale apertura al pubblico (“Tra l’altre cose parlammo dei problemi di Santa Lucia. Mi chiese se la nostra Commissione avrebbe consentito a qualche opera di rinforzo murario nelle gallerie sotto le absidi, se ciò si fosse dimostrato indispensabile per la sicurezza della chiesa quando verrà riaperta”); nella seconda (23 novembre 1971) ribadisce la sua disponibilità “purché tutto sia fatto con la nostra approvazione e sotto il nostro controllo” (ASD 114).



Fig. 5 – Santa Lucia, Regione C, interventi di rinforzo moderni in mattoni.

cento, che intercettò alcune diramazioni del livello superiore della Regione A e ostruì il suo collegamento con l'Oratorio della Regione C (fig. 6): è evidente infatti che l'assetto originario connetteva le due regioni senza soluzione di continuità; il quarto è da ricondurre all'erezione nel Settecento del portico della basilica superiore che ha demolito alcune parti della Regione C³⁰. L'epistolario tra Umberto Maria Fasola e Santi Luigi Agnello evidenzia costantemente le difficoltà incontrate dai due studiosi nell'interlocuzione con la Regione Siciliana e il Comune di Siracusa, mirata alla pianificazione degli interventi congiunti per il recupero del monumento. Le indagini, che a intermittenza hanno interessato la catacomba a partire dal 1973, non sempre hanno avuto infatti come obiettivo primario quello di un risanamento dell'intero complesso monumentale. Se si considerano i primi carotaggi della società Rodio (1973)³¹ e le indagini geognostiche commissionate dal Comune di Siracusa (1995), sembra invece evidente come queste ricerche siano state finalizza-

³⁰ SGARLATA 2006b, pp. 33-34.

³¹ A proposito dei carotaggi della Società Rodio v. Lettera di Agnello a Fasola (29 gennaio 1974, ASD 114).

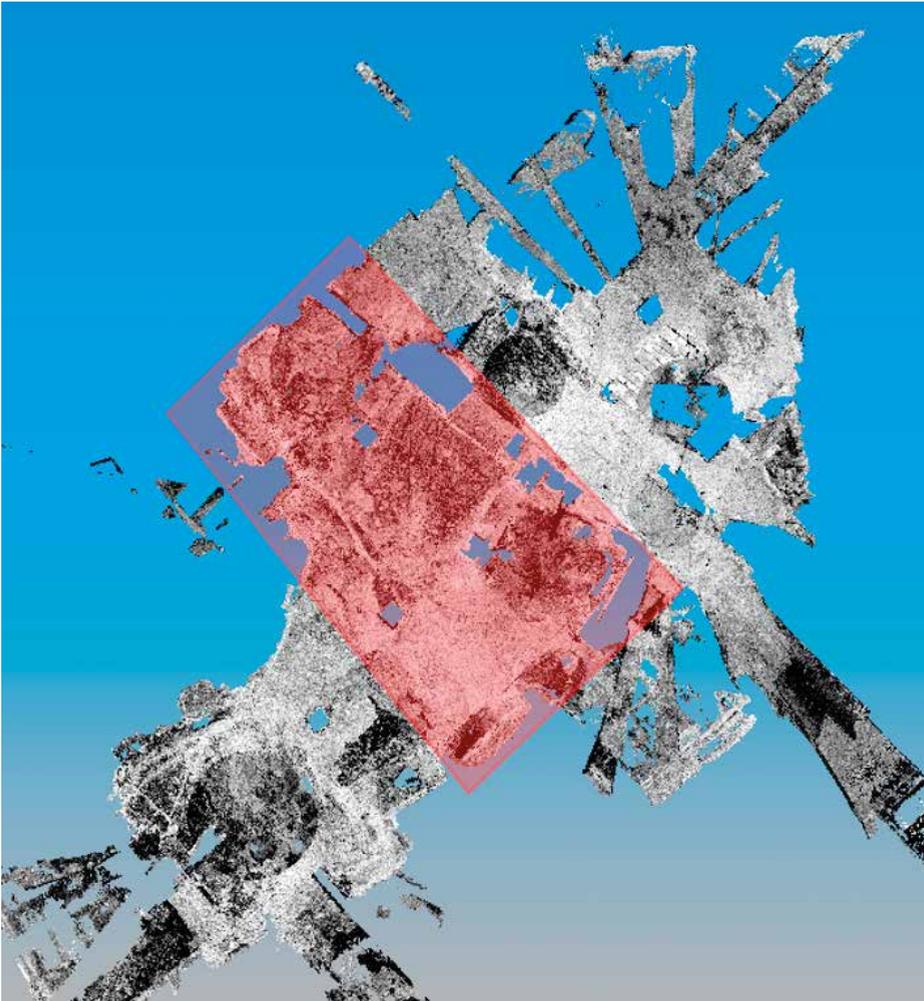


Fig. 6 – Santa Lucia, Regione C, Oratorio C, restituzione 3D.

te agli interventi da eseguire sul sopraterro piuttosto che nel sottosuolo e come il problema della salvaguardia della catacomba non sia mai stato posto nei termini che ci saremmo aspettati. La nuova pavimentazione della piazza, successiva alle indagini propedeutiche del 1995, rendeva ancora più attuali gli allarmi lanciati, qualche decennio prima, da Santi Luigi Agnello e sopracitati³².

Come evidenza una lettera datata 31 marzo 1972, il cimitero della martire siracusana richiedeva anche altro tipo di attenzioni:

³² V. *supra*, nota 24.

modifica degli impianti elettrici, interventi di consolidamento e restauro agli affreschi in pessimo stato di conservazione³³.

Altrettanto significativa appare l'indagine condotta su tutta l'area soprastante la catacomba maggiore che consente di conoscere l'assetto topografico di questa porzione dell'antico quartiere Acradina, o forse Tyche negli studi recenti³⁴. Uno dei probabili ingressi al cimitero sotterraneo, forse proprio quello che consentiva l'accesso diretto al secondo oratorio bizantino e all'area della tomba della martire Lucia, era ricavato nel taglio della cava detta chiusa De Bonis³⁵, oggetto di profonde trasformazioni durante la pianificazione edilizia del quartiere della Borgata nella prima metà del Novecento. L'ingresso aperto sulla parete della cava era ancora utilizzato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo, come dimostrano chiaramente alcune foto dell'epoca. Tra i cimiteri collettivi e ipogei privati gravitanti attorno la catacomba di Santa Lucia merita di essere ricordato quello che lo stesso Orsi denominò Führer come omaggio all'amico instancabile, localizzato a Nord del complesso maggiore nella proprietà Adorno-Avolio e datato dallo studioso tedesco alla metà del IV sec.³⁶.

I cimiteri postcostantiniani

Prima di occuparci del più grande cimitero comunitario nato a Siracusa dopo la Pace della Chiesa, quello intitolato a San Giovanni, è forse giusto accennare brevemente ad almeno alcuni degli ipogei di diritto privato che insistono in aree limitrofe ai grandi cimiteri comunitari sui quali Führer e Schultze avevano scritto: "di conseguenza, il complesso del grande cimitero di San Giovanni e gli altri cimiteri comunitari non hanno impedito nel IV sec. la sepoltura in queste tombe speciali. Questo fatto porta alla conclusione che quest'ultima usanza, a quel tempo, aveva già una storia alle spalle che aveva radici profonde e solide"³⁷. Ma a chi erano destinati questi spazi funerari se non a gruppi eterodossi che non desideravano essere sepolti nei grandi cimiteri di comunità della Chiesa ufficiale? I materiali, soprattutto epigrafici, rinvenuti all'interno dei numerosi ipogei siracusani, conosciuti con il nome dei *praedia* in cui insistevano o dei proprietari, se non dello scopritore³⁸, indicano inequi-

³³ Lettera di S. L. Agnello a P. Fasola del 31 marzo 1972 (ASD 114).

³⁴ BASILE 2012, pp. 177-224.

³⁵ CAVALLARI, HOLM 1883.

³⁶ ORSI 1896, pp. 3-28.

³⁷ FÜHRER, SCHULTZE 1907, p. 69.

³⁸ Come nel caso dell'ipogeo Führer edito da Orsi nel 1895. Per la bibliografia sugli ipogei della falda orientale di Acradina v. GRECO 1999, p. 81, n.1.

vocabilmente una committenza mista, che mostra residui evidenti di paganesimo, nelle tombe della Vigna San Giuliano³⁹, come di giudaismo, nelle tombe dei Cappuccini⁴⁰, o ancora testimonianza di cristiani eretici⁴¹. È proprio la scogliera dei Cappuccini ad aver accolto quindi una serie consistente di ipogei funerari, indagati a più riprese tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che si innervano nel tessuto del quartiere Acradina a fianco delle catacombe maggiori per arrivare fino alla via dei Sepolcri nel quartiere Neapolis, attraverso il complesso Grotticelli⁴². La via dei Sepolcri assolveva la funzione di accesso al principale edificio di intrattenimento di Siracusa, il teatro; sulle pareti si distinguono incavi nei quali ai quadretti votivi ellenistici si sostituiscono icone in età bizantina, pertinenti ad un periodo nel quale il carattere funerario degli ipogei era ormai definitivamente sancito⁴³. La cronologia dei cimiteri privati di Siracusa, in particolare di quelli dell'area Cappuccini - San Giuliano, sembra concentrarsi nei secoli IV e V⁴⁴.

Prima degli interventi promossi da Santi Luigi Agnello negli anni Cinquanta, gli ipogei del complesso funerario della Vigna Cassia erano già stati inclusi nel programma orsiano e presentati in una memoria, scritta a due mani proprio con Führer⁴⁵, nella quale trovava un adeguato spazio il ciclo iconografico che decora le pareti di due arcosoli dell'ipogeo M2, con immagini, ancora nitide, di un soggetto figurativo interamente cristiano. La cronologia degli affreschi conferma l'uso dell'ipogei nel corso del V sec. ma è necessario sottolineare come l'attuale lavoro di classificazione dei materiali rinvenuti stia allungando i tempi di utilizzo di questi ipogei, con datazioni più avanzate di quanto era stato inizialmente proposto⁴⁶. Salvezza e resurrezione dell'anima sono i concetti espressi simbolicamente dalle scene che decorano due arcosoli dell'ipogeo:

³⁹ FERRUA 1941, pp. 153-165.

⁴⁰ I quindici ipogei dei Cappuccini, dei quali dodici sono stati esplorati da ORSI (1897, 1900, 1904 e 1909) e tre presentati da MARCHESE (1994) hanno restituito lucerne decorate con *menorah* e altri simboli ebraici; da ultimo si segnala l'iscrizione di *Nopheios*, interpretato come variante siracusana del nome egiziano *Nouphios* e quindi come attestazione delle relazioni tra gli ebrei di Sicilia ed ebrei d'Egitto, in particolare di Alessandria, che seguirebbero i modi epigrafici dei luoghi di provenienza (CURBERA 1996, pp. 297-298).

⁴¹ GRECO 1999, p. 83.

⁴² V. ORSI 1920.

⁴³ AGNELLO 1990, pp. 47-74.

⁴⁴ ORSI 1909, p. 363; AGNELLO 1955b, p. 265. Una cronologia più tarda (dal V al VII secolo) è invece proposta proprio in FÜHRER, SCHULTZE 1907, p. 33.

⁴⁵ ORSI, FÜHRER 1902.

⁴⁶ L'origine di questi ipogei era stata infatti posta nel III sec. da AGNELLO 1955b, pp. 221-265.

due momenti della trilogia di Giona, Daniele nella fossa dei leoni, ritratto di defunto tra oranti, resurrezione di Lazzaro e pavoni inseriti nei giardini fioriti dell'*habitat* paradisiaco. Soltanto nel 2003 questi affreschi sono stati sottoposti a interventi di restauro accogliendo, a distanza di trent'anni, l'appello che Fasola aveva rivolto ad Agnello: "Potrebbe essere bene rivedere i monumenti in qualche piccolo restauro o sistemazione, anche in vista del Congresso del '75 e della progettata visita dei Congressisti"⁴⁷. Nella realtà le proposte di interventi che Agnello aveva avanzato a Fasola dopo il suo appello erano destinate a slittare all'anno successivo: "Le propongo, Professore, di spostare tutto al prossimo anno. A Napoli abbiamo iniziato uno scavo e un restauro delle pitture, che doveva inizialmente essere piuttosto limitato, ma per insperati aiuti finanziari locali abbiamo ampliato di molto le nostre prospettive e conseguentemente la permanenza degli operai. Una sospensione mi comprometterebbe i suddetti aiuti locali"⁴⁸. Se era vero che le ricerche sulla catacomba di San Gennaro erano al centro, in quegli stessi anni, degli interessi prevalenti di Padre Fasola, era altrettanto vero che l'impegno per il bene comune travalica quegli stessi interessi tanto da indurre il segretario ad un ripensamento, espresso nella stessa lettera in cui proponeva ad Agnello uno slittamento dei lavori siracusani: "Se proprio Lei contava per quest'anno e i Suoi lavori sono improrogabili, prenda elementi locali e mi mandi la nota delle spese. Mi sento un po' in colpa e debbo riparare..."⁴⁹.

Nello sviluppo topografico e architettonico della catacomba di San Giovanni, realizzata dopo la Pace della Chiesa (313), la creazione delle rotonde rompe la serie delle sepolture standardizzate, destinate a servire una comunità cristiana socialmente omogenea con l'uso quasi esclusivo dell'arcosolio a deposizione multipla, che erano state concepite nel primo progetto del cimitero, e modifica il piano originale per creare spazi adeguati per i rappresentanti della Chiesa ma soprattutto dell'Impero, rimettendo in discussione l'iniziale scelta ugualitaria delle sepolture ad arcosoli⁵⁰.

La rilettura dei dati di scavo forniti da Orsi documenta inequivocabilmente la vocazione itinerante delle iscrizioni datate all'interno del cimitero – ad eccezione di tre i cui dati di rinvenimento

⁴⁷ Lettera di Fasola ad Agnello (6 giugno 1973, ASD 114); per gli ipogei di Vigna Cassia v. AGNELLO 1978, pp. 5-10; SGARLATA 2008, pp. 71-74.

⁴⁸ Lettera di Fasola ad Agnello (11 ottobre 1973, ASD 114).

⁴⁹ Erano gli anni in cui Padre Fasola concepiva l'edizione del volume sulla catacomba di San Gennaro a Capodimonte (FASOLA 1975); v. ancora lettera cit. nota 46.

⁵⁰ GRIESHEIMER 1989, p. 767.

attestano una permanenza nella posizione originaria⁵¹ – che sconsiglia un loro impiego finalizzato a sigillare cronologicamente i vari settori. Più che continuare a fissare i lavori nelle gallerie sulla base delle epigrafi datate rinvenute alla fine di esse, sarebbe redditizio concentrare le energie sulla realizzazione di una mappa del reimpiogo, che è sicuramente il fenomeno più eclatante finora rilevato nelle relazioni Orsi. La testimonianza epigrafica e l'intensità di sfruttamento dello spazio funerario attestano comunque una particolare vitalità della zona che gravita attorno alle tre rotonde meridionali con numerose testimonianze di epigrafi, datate con l'indicazione della coppia di consoli in carica nell'anno della morte, riconducibili agli anni degli imperatori Arcadio e Onorio nel primo venticinquennio del V sec.; queste suggeriscono una connessione tra alcune sepolture della regione meridionale e la diaspora degli aristocratici da Roma in seguito all'avanzata di Alarico nel 410, che si rifugiarono in Sicilia e in Africa come in altre province dell'Impero. La disattivazione del cimitero si data ai primi decenni del VI sec., come conferma la presenza di iscrizioni relative a Goti (in Sicilia fra il 491 e il 535). La restituzione, purtroppo soltanto grafica (figg. 7-8), degli elementi strutturali che dovevano articolare gli spazi privati della catacomba di San Giovanni a Siracusa (gli assetti monumentali delle rotonde di Antiochia e di Adelfia affidati alla sovrapposizione sulle pareti di elementi architettonici quali colonne, pilastri, capitelli, mensole ed architravi⁵²) rende ancora più stridente il contrasto tra una realtà monumentale completamente scarnificata, ma ancora leggibile nelle tracce lasciate sulla roccia, e i cimiteri periferici del siracusano, dove elementi quali transenne, cancelli, dispositivi per il *refrigerium* sono stati rinvenuti in alcuni casi integri, come vedremo più avanti.

Le trasformazioni monumentali di età post-damasiana nella rotonda di Adelfia non dovevano essere estranee a Padre Fasola durante i sopralluoghi nella catacomba di San Giovanni, anche se di fatto nei suoi studi sul programma monumentale di Papa Damaso nei cimiteri romani non c'è traccia di riferimenti agli omologhi siracusani⁵³.

“Sono finalmente in grado di inviarLe, per l'esame e per l'approvazione, il preventivo di spesa per i lavori da effettuare nella nuova regione cimiteriale dell'ex Predio Maltese... Sono veramente ansioso di poter condurre in porto con sollecitudine i lavori di consolidamento delle gallerie sino ad oggi scoperte, in modo da essere posto

⁵¹ ORSI 1896, pp. 352-353; AGNELLO 1953, pp. 90-97.

⁵² SGARLATA 1996, pp. 87-90.

⁵³ FASOLA 1986, pp. 178-196.

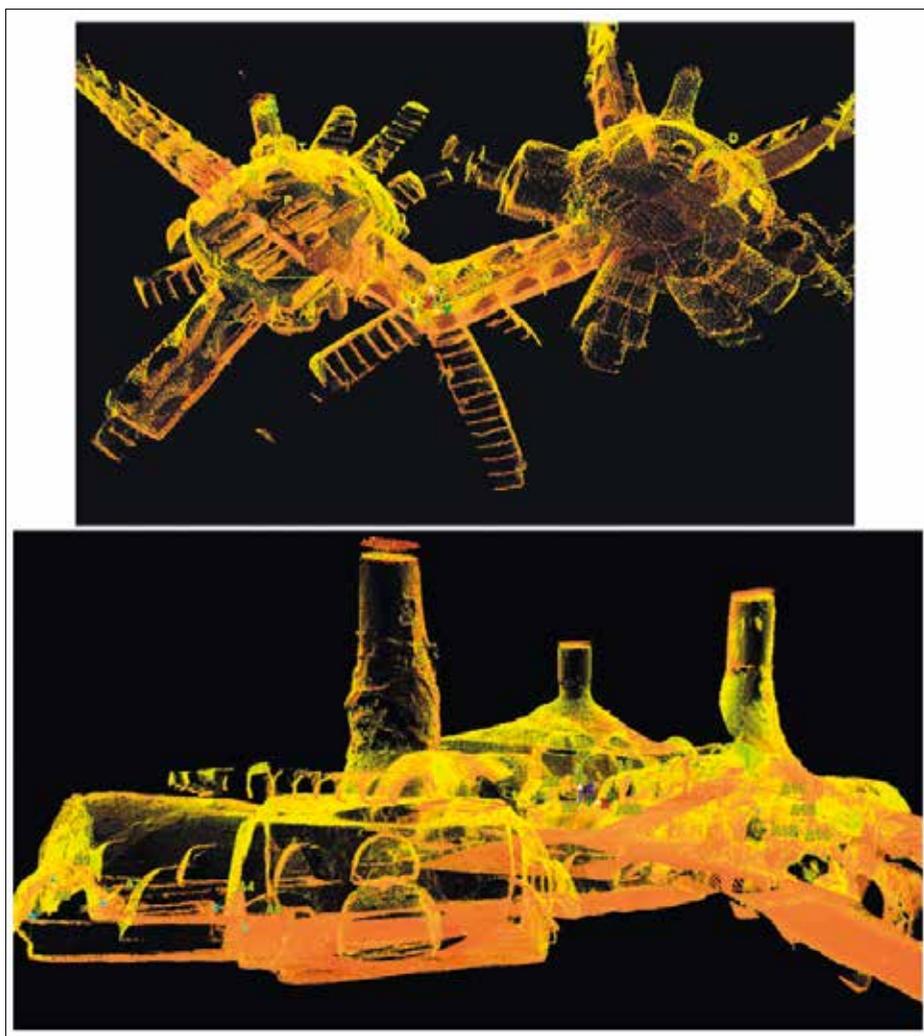


Fig. 7 – San Giovanni, Regione meridionale, rotonde, restituzione 3D.

nella condizione di riprendere, dopo la fine di maggio, quelli di scavo. Sono sempre più convinto, infatti, che la nuova regione appartiene ad un cimitero ignoto, congiuntosi solo nel IV sec. inoltrato con quello di San Giovanni: potrebbero esserci quindi riservate gradevoli sorprese⁵⁴. Con queste parole Santi Luigi Agnello convinse Padre Fasola a iniziare una nuova stagione di interventi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nel cimitero comunitario

⁵⁴ Lettera di S. L. Agnello a P. Fasola del 31 marzo 1972 (ASD 114).

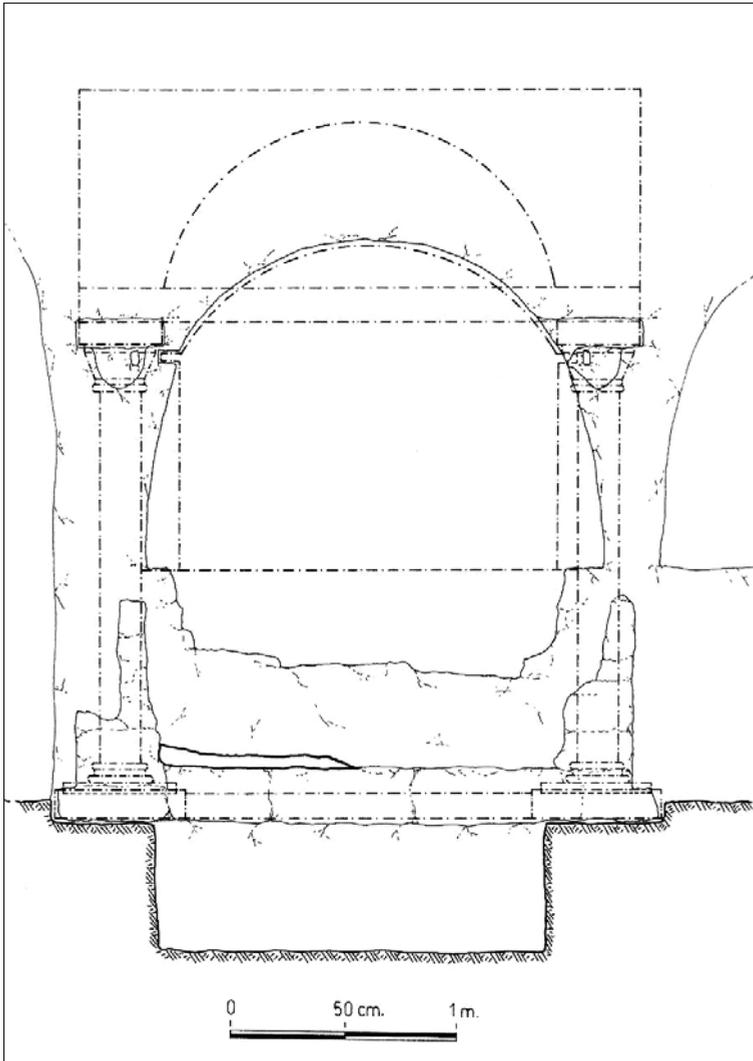


Fig. 8 – San Giovanni, Rotonda di Adelfia, arcosolio anonimo, restituzione grafica.

del Predio Maltese a Siracusa⁵⁵. Si trattava, in realtà, di un cimitero, di stampo prettamente comunitario, posto dopo il muro Cavalari (realizzato da Francesco Saverio Cavallari nel 1872 per contenere una frana e restituire alla catacomba di San Giovanni il suo

⁵⁵ I lavori iniziarono il 17 luglio 1972 non senza qualche perplessità da parte dell'ing. Santa Maria sui materiali da utilizzare per sostenere le gallerie franate, come rivela una lettera datata 7 agosto 1972 (ASD 114).

ultimo tratto), che è riemerso a intermittenza nel corso del Novecento in una documentazione piuttosto frammentaria e tormentata ma, soprattutto, mai accompagnata da una vera e propria relazione di scavo. Orsi aprì nel 1907 un capitolo piuttosto limitato di nuove ricerche⁵⁶, documentando in pianta questo settore e segnalando, alla destra dell'acquedotto, «una rampa in salita con gradini» d'accesso «ad una galleria a fior di terra, che, secondo tutti gli indizi, mirava all'inesplorato cimitero di villa Landolina», ricordando di aver fatto «sbarrare l'estremità della rampa con un solido muraglione dopo il sesto gradino»⁵⁷. Per Orsi fu subito chiaro come il sopraterra della nuova scoperta doveva corrispondere all'area compresa tra la proprietà Lo Curzio e la villa Landolina, area già nota agli antiquari siracusani del Settecento e del primo Ottocento⁵⁸, che avevano segnalato la presenza di ipogei, e come la scala rappresentasse un collegamento successivo tra la catacomba di San Giovanni e un nuovo cimitero, scavato ad un livello superiore, la cui scoperta definitiva veniva lasciata «agli archeologi dell'avvenire, forniti di più potenti mezzi pecuniari»⁵⁹.

La "riscoperta" del cimitero del Predio Maltese non si deve però, come avrebbe voluto Orsi, ad una ripresa organizzata delle campagne di scavo, quanto piuttosto ad un evento molto più doloroso e distruttivo che ha interessato e interessa ancora oggi i beni archeologici: nel 1968 alcuni settori del cimitero vennero infatti intercettati dai lavori per l'innesto delle fondamenta dei palazzi di un complesso residenziale nell'area della villa Landolina. Nonostante il blocco tempestivo, i mezzi meccanici avevano già scardinato e sventrato una serie di arcosoli polisomi, compromettendo irrimediabilmente quella che nelle relazioni successive sarebbe stata denominata come galleria C del cimitero⁶⁰. Il progetto dei lavori, concepiti

⁵⁶ ORSI 1907, p. 775.

⁵⁷ ORSI 1909, p. 349; per la pianta v. *ibid.*, p. 347, fig. 8, in cui viene segnalato l'unico lucernario non occluso del cimitero in esame.

⁵⁸ V. in particolare il carteggio, datato 1810-1811, riprodotto nel *Registro d'ordini e lettere per le antichità delle due valli Noto e Demone* (ms. della Biblioteca Alagoniana di Siracusa, II, f. 612), nel quale Saverio Landolina, Regio Custode delle Antichità, comunicava di essersi impegnato a «scovir le catacombe» nell'area della villa di sua proprietà. Già a partire dalla seconda metà del Settecento gli ipogei erano stati localizzati e esplorati, cfr. CAPODIECI 1816, p. 23. La relazione dettagliata, in cui veniva fornita l'edizione di alcune epigrafi rinvenute all'interno degli ipogei, si deve a BERNABÒ BREA 1947, pp. 189-191; cfr. KORHONEN 2009-10, pp. 121-124.

⁵⁹ ORSI 1909, p. 348.

⁶⁰ Gli interventi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, eseguiti sotto la guida di Santi Luigi Agnello, furono realizzati più per arginare gli effetti della devastazione della struttura ipogea, e documentarne la condizione, che per

to da Agnello agli inizi degli anni Settanta, mirava quindi a consolidare le parti del cimitero del Predio Maltese interessate da frane e crolli che, per vari motivi, non ultimi i lavori di edificazione dei palazzi soprastanti, avevano seriamente compromesso la conservazione e la statica del sito.

Il viaggio a Siracusa di Padre Fasola, nei giorni 24-28 novembre del 1972, è documentato da un diario puntuale dei sopralluoghi, dal quale non sempre traspare una sintonia di intenti e soluzioni tra segretario e ispettore. Nel resoconto scritto della giornata siracusana del 25 novembre il primo boccia l'esecuzione dei lavori eseguiti al Predio Maltese sotto la direzione del secondo: "troppo cemento armato... quanto alla prosecuzione ho la netta impressione che sia impossibile. Il livello è troppo superficiale... si troverebbe poco o nulla e si creerebbero problemi statici gravissimi per le costruzioni già esistenti". Il giorno successivo l'opinione di Padre Fasola trova una sintonia in quella espressa dal soprintendente Luigi Bernabò Brea: "è contrario al lavoro al Predio Maltese", scrive il segretario, convinto della necessità di "mascherare il cemento armato. Col tempo liberare tutta la catacomba". Tutto si consuma in tre giorni dato che il sopralluogo del 27 novembre induce Fasola e Agnello a fermare i lavori, procedere ad un accurato rilievo della zona per un eventuale scavo da iniziare non più partendo dalla catacomba di San Giovanni ma da quello che si poteva supporre essere l'ingresso originario, uno degli ipogei della Villa Landolina⁶¹. Il vantaggio sarebbe stato evidente in termini di trasporto agevolato del materiale di risulta dello scavo e anche di analisi dello stato di conservazione delle volte originarie degli arcosoli.

Le due campagne, promosse nel 2009 e nel 2010 dall'Ispettorato per le catacombe della Sicilia Orientale, a distanza di più di trent'anni dalla prima, che aveva comunque restituito dati utili allo studio topografico e architettonico nonché ad un primo inquadramento cronologico, si configurano come il primo scavo stratigrafico, corredato da un rilievo topografico, di alcuni settori delle gallerie A e B del cimitero del Predio Maltese. Gli interventi sono stati quindi mirati essenzialmente a chiarire alcuni nodi lasciati in sospeso

approfondire le ricerche e chiarire il rapporto esistente tra il cimitero del Predio Maltese e i limitrofi ipogei della Villa Landolina, già dotati di una consistente storia degli studi.

⁶¹ "Ho riflettuto molto sulla decisione che di comune accordo abbiamo preso circa la prosecuzione dei lavori al predio Maltese. La ritengo sempre di più saggia e prudente. Faccia però fare il rilievo per l'eventuale lavoro di ricerca da parte della latomia di Villa Landolina" scrive Fasola ad Agnello due settimane dopo (Lettera del 12 dicembre 1972, ASD 114).

dalle indagini condotte da Paolo Orsi e Santi Luigi Agnello⁶² e, al tempo stesso, ad avviare quello studio antropologico delle sepolture, ormai negato nei più noti e monumentali cimiteri comunitari di Siracusa, teatro delle esplorazioni orsiane e da più di un secolo privati dei contesti, che solo in rari casi è possibile ricostruire⁶³.

Si è così deciso di aprire uno dei settori di scavo (fig. 9) in quest'area per comprendere il rapporto tra il cimitero del Predio Maltese ed il cimitero di San Giovanni; a tale scopo gli interventi pianificati hanno previsto, tra l'altro, la rimozione dei primi sei gradini, realizzati negli anni Settanta e impostati sulla scala di collegamento tra i due cimiteri, rimozione che ha consentito di qualificare le sepolture sottostanti come arcosoli polisomi, pertinenti all'estremità orientale del decumano del cimitero di San Giovanni, poi in buona parte demoliti per l'innesto della scala di collegamento con il cimitero del Predio Maltese. La pianificazione del cimitero sembra aver seguito, pur senza eguagliarne la monumentalità, le dinamiche che hanno guidato la realizzazione del cimitero di San Giovanni⁶⁴ ma, a differenza di questo, il nostro mantiene la matrice comunitaria, evidenziata dalla scelta esclusiva dell'arcosolio a deposizione multipla, in associazione con le fosse pavimentali, rinunciando a progetti più ambiziosi, connessi alla creazione di *cubicula* o al ricorso a particolari apparati decorativi, ad eccezione dell'arcosolio posto all'incrocio tra le gallerie B e C, che presenta sulle pareti interne una inusuale serie di pavoni in movimento⁶⁵. Lunghi tratti di muratura moderna, risalenti agli interventi di restauro condotti da Agnello⁶⁶, quelli osteggiati da Fasola e Bernabò Brea, si localizzano in corrispondenza dell'incrocio tra le gallerie A e B dove, rimossa la frana segnalata da Orsi⁶⁷, fu necessario ricostruire le pareti crollate (angolo pareti S-E e S-O). Si sono presi in esame il tratto iniziale della galleria ortogonale A e i tratti mediani e terminali della galleria B, a S-E dell'unico pilastro moderno lungo la direttrice (fig. 10), ormai libera da quel consistente crollo che aveva dissuaso Orsi dal continuare le sue esplorazioni nel 1907. La galleria A, la cui conoscenza è attualmente limitata al moncone superstite, doveva proseguire, oltre un muro moderno di contenimento, fino all'ingresso originario al cimitero, aperto con tutta probabilità nella stessa latomia nella quale erano stati rica-

⁶² ORSI 1907 e 1909; AGNELLO 1975-76a e AGNELLO 1975-1976b.

⁶³ La ricostruzione è limitata solo ai pochi casi in cui vengono segnalati, all'interno delle relazioni, i materiali di corredo rinvenuti nelle singole tombe.

⁶⁴ SGARLATA 2004, in part. pp. 53-54 e 67-68.

⁶⁵ AHLQVIST 1995, pp. 196-198, fig. 41.

⁶⁶ AGNELLO 1975-76b, pp. 29-36.

⁶⁷ ORSI 1907, p. 775.

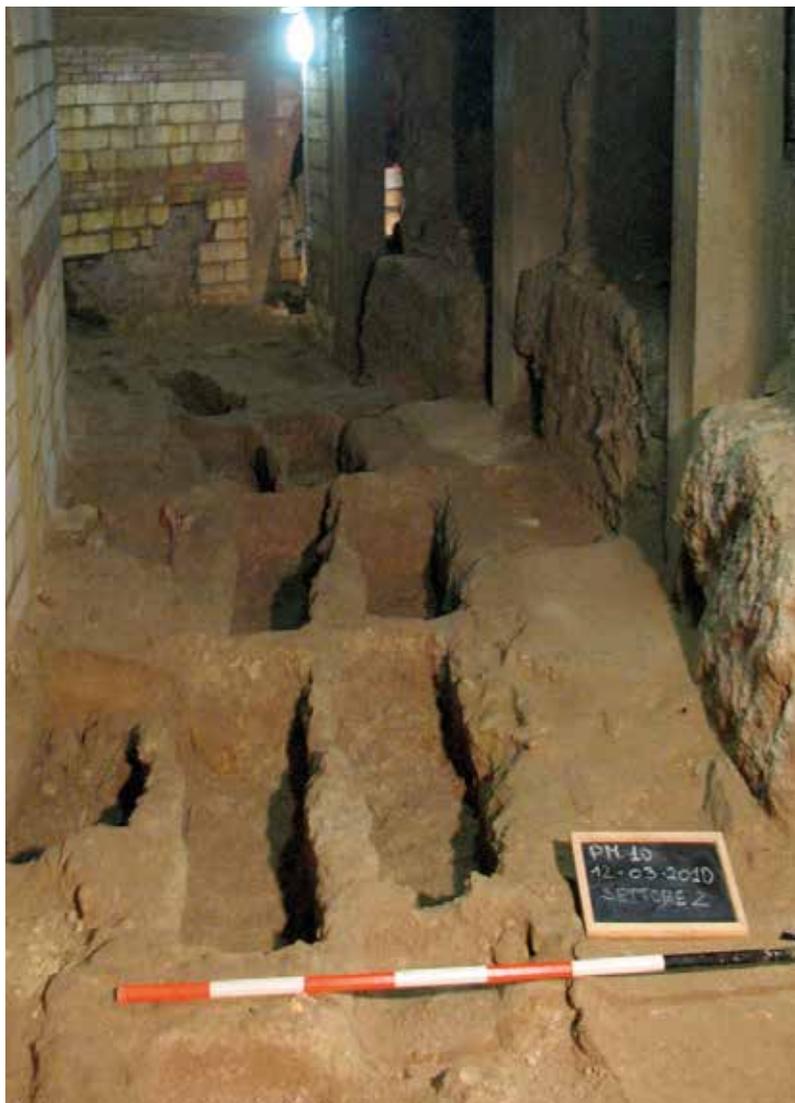


Fig. 9 – Predio Maltese, Settore 2, area di scavo.

vati gli ingressi di alcuni degli ipogei privati della Villa Landolina (ora destinata al Museo Archeologico Regionale), nella stessa area che avrebbe ospitato ancora nell'Ottocento il cosiddetto “Cimitero dei Protestanti”, qualificato anche dalla tomba del poeta tedesco August von Platen⁶⁸.

⁶⁸ L'esito delle due ricognizioni effettuate nel sopraterro, rispettivamente nell'area del complesso di edifici siti in Ronco von Platen, la cui costruzione ha inter-

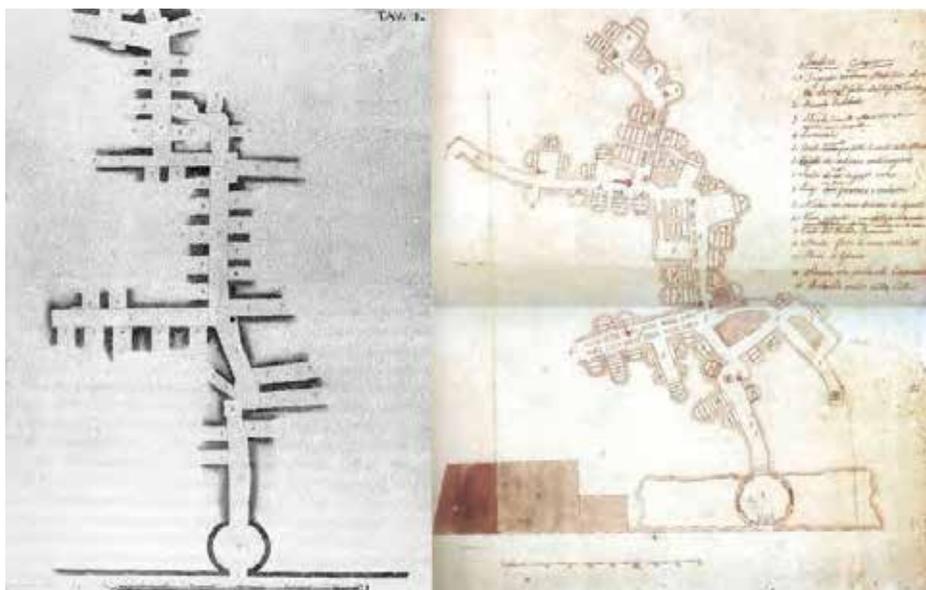


Fig. 10 – Palermo, Porta d'Ossuna, rilievi Torremuzza e Serradifalco.

La lettura del cimitero del Predio Maltese è stata fortemente pregiudicata dall'intensa attività edilizia soprastante, connessa con l'espansione di Siracusa a partire dagli anni Sessanta. C'è una notizia contenuta nell'epistolario di quegli anni che attesta un conflitto sotterraneo tra Comune di Siracusa, una società edile, Soprintendenza e Pontificia Commissione sulla "pianificazione urbanistica" (si fa per dire) che avrebbe intercettato la limitrofa e più importante catacomba di San Giovanni. Una lettera del 6 ottobre 1967 inviata dall'ingegnere Leonardo Assennato⁶⁹, alla cui attività di imprenditore si riconde la costruzione dei palazzi che hanno devastato il cimitero del Predio Maltese, indica chiaramente in pianta che la localizzazione originaria di due degli edifici del complesso edilizio di viale Teocrito, noto in città come "Assennato", avrebbe interessato le due rotonde di Adelfia e dei Sarcofagi del complesso di San Giovanni. La lettera contiene in allegato la relazione tecnica della società Assennato dotata di una pianta in cui le strutture di fondazione di due fabbricati erano collocate all'interno delle due

ceccato le strutture del nostro cimitero, e l'area circostante la villa Landolina, corrispondente alla depressione di un'antica latomia, ha consentito di localizzare uno sperone di roccia, risparmiato nel muro moderno, che potrebbe essere indizio del primitivo ingresso alla galleria A del cimitero del Predio Maltese. Cfr. ORSI 1909, p. 354, e AGNELLO 1975-76b, pp. 29-36.

⁶⁹ Lettera dell'ing. Leonardo Assennato a Padre Antonio Ferrua (6 ottobre 1967, ASD 113).

rotonde della Regione meridionale. La risposta negativa e allarmata di P. Antonio Ferrua, allora segretario della PCAS, e il risolutivo del Soprintendente Luigi Bernabò Brea salvarono la catacomba di San Giovanni dalla devastazione che invece fu riservata al più vicino e meno significativo cimitero comunitario del Predio Maltese. Si scelse il male minore, come spesso avviene!

Nella tutela dei beni comuni, la storia di Siracusa è anche la storia di progetti falliti e condannati all'oblio. Ce n'è uno in particolare che avrebbe cambiato il volto della città, se il partito del cemento non avesse vinto. Il progetto si deve a Bernabò Brea, a Siracusa negli anni 1932-1973, ispirato da un'"archeologia della città", della quale ora avremmo raccolto quei frutti che scelte miope ci hanno negato. Immaginiamo quindi un Soprintendente che difenda la città dalla speculazione edilizia (sì, lo so, non dovrebbe essere difficile, ma dopo non è stato sempre così!) e che proponga di creare un unico parco archeologico (un Central Park Aretuseo), che abbracci tutti i siti dall'area del teatro alle latomie dei Cappuccini. L'area del viale Teocrito, tra il Parco della Neapolis (l'unico andato in porto) e il Parco dei Cappuccini, racchiude il cuore della Siracusa pagana e paleocristiana, la città visibile e la città invisibile, nascosta nella fitta rete di cimiteri sotterranei, che si espandono fino alla balza Acradina. Migliaia e migliaia di persone seppellite, nei secoli della tarda antichità, dentro queste profonde città dei morti, scavate nella roccia, in grado di colpire l'immaginario collettivo, oggi come ieri, quando i viaggiatori del secondo Settecento andavano in cerca dei "labyrinthi della morte". E come non associare le battaglie di Luigi Bernabò Brea e Santi Luigi Agnello a quelle di Antonio Cederna a Roma contro il cemento previsto nel futuro Parco della Via Appia? Mentre a Roma società civile e stampa avrebbero bloccato nel 1955 la costruzione di uno Stadio Olimpico sulla catacomba di San Callisto lungo la Via Appia, a Siracusa l'archeologia sotterranea avrebbe pagato il debito più pesante all'attività edilizia nel quartiere Acradina, a partire dal Collegio Santa Maria, che affondò nel ventre della più antica catacomba della città, per continuare con le catacombe del Predio Maltese, Villa Maria, Santa Lucia, De Bonis e altri ipogei. Un patrimonio monumentale che nessuno potrà più restituire a tutti noi, che pure ci ostiniamo a cercare le nostre radici nel passato. Dobbiamo riconoscere al Soprintendente Bernabò Brea una strenua resistenza alla realizzazione di estesi comparti edilizi proprio sopra le più significative testimonianze del cristianesimo delle origini dopo Roma e l'episodio sopra citato ne è una conferma.

L'ATTIVITÀ DELL'ISPETTORATO
PER LE CATACOMBE DELLA SICILIA OCCIDENTALE

“La sfera d'azione di questa Pontificia Commissione di Archeologia Sacra non è così vasta come il suo nome lascerebbe supporre, ma è praticamente limitata alle catacombe. Perciò le chiese e altri monumenti di superficie dell'antichità cristiana non sono di nostra competenza. Di essi si occupano le Sovrintendenze (italiane) ai Monumenti ed alle Antichità, con possibilità di qualche amichevole intervento da parte della Pontificia Commissione di Arte Sacra. Nella Sicilia occidentale di catacombe considerate monumenti ce ne sono solamente due: quella di Porta Ossuna in Palermo e quella detta di “Fragapane” in Agrigento presso le mura meridionali. Ambedue però sono di scarso valore: la prima completamente spoglia e l'altra di piccole dimensioni. Per questo motivo e per le complicazioni che un eventuale trapasso comporterebbe, esse non sono state nemmeno prese in considerazione dalla nostra Commissione e dipendono dalle Sovrintendenze. Non avendo quindi alcuna catacomba da tutelare, non sembra che la P. C. possa nominare un suo Ispettore”. Le parole del presidente della PCAS, Mons. Gennaro Verolino, contenute in una lettera del 26 aprile 1982, sembrano tranciare di netto la richiesta avanzata dal Sua Eminenza il Cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo⁷⁰ ma fanno già intuire come la questione non fosse destinata a concludersi in questo modo. A differenza di quanto fosse avvenuto per altre aree, infatti, l'Ispettorato della Sicilia Orientale non nasce su sollecitazioni interne alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra ma da input esclusivamente territoriali. Lo prova senza equivoci la lettera di risposta inviata il 29 giugno del 1982 dal Cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo a Mons. Gennaro Verolino: “La Regione Siciliana insiste perché cotesta Commissione prenda in considerazione la questione del trasferimento della S. Sede della competenza circa le catacombe della Sicilia Occidentale. Atteso il fatto che l'Assessorato competente mi trasmette un elenco piuttosto rilevante, mi permetto di insistere anche io affinché tale trasferimento avvenga”⁷¹. La risposta del presidente Verolino è piuttosto tardiva (12 ottobre 1982) e riflette l'esito di una discussione interna alla PCAS piuttosto lunga: “mi onoro significarLe che non ho mancato di esaminare con la dovuta attenzione l'incartamento rimessomi. Ne ho parlato anche

⁷⁰ Lettera di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Verolino a Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo (26 aprile 1982, ASD 113).

⁷¹ Lettera di Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Verolino (29 giugno 1982, ASD 113).

col Rev.do P. Umberto Fasola, Segretario della Commissione, e ci siamo trovati d'accordo che, stante la delicatezza della questione (limiti della nostra competenza) convenga trattarla in una adunanza plenaria della Commissione⁷². Il 15 dicembre il presidente Verolino comunica al Cardinale Pappalardo l'esito dell'adunanza della Commissione: "l'argomento è stato oggetto di approfondito esame da parte dei Commissari. Alla fine han convenuto tutti sull'opportunità di inviare sul posto il Segretario della Commissione, Rev.do Padre Umberto Fasola barnabita, perché prenda visione dello stato delle cose, parli con Vostra Eminenza sulle difficoltà o dubbi ancora esistenti e riferisca poi alla Commissione"⁷³. Due mesi dopo Padre Fasola organizza il suo viaggio a Palermo, facendo seguito alla decisione presa durante l'adunanza della Commissione, con l'obiettivo di comprendere la "situazione dei monumenti paleocristiani della Sicilia occidentale" e verificare la veridicità del corposo elenco di siti incluso nel "verbale della riunione dell'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici" che il Cardinale Pappalardo aveva trasmesso al Presidente Verolino⁷⁴. Il sopralluogo a Palermo e la condizione delle catacombe della Sicilia occidentale invita Fasola a prendere tempo e a coinvolgere nuovamente tutti i membri della Pontificia Commissione per la decisione finale⁷⁵. Il 17 maggio 1983 l'intenso lavoro diplomatico sotterraneo raccoglie i suoi frutti e il Cardinale Pappalardo ottiene quanto richiesto con non poca insistenza: la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra istituisce l'Ispettorato per le catacombe della Sicilia Occidentale e questo avviene nonostante che i commissari avessero "espresso la loro convinzione che le catacombe in grado di essere effettivamente assunte dalla nostra Commissione sono poche". Il successo del Cardinale di Palermo è conclamato: non solo si nomina un nuovo ispettore ma si decide di affidare a Mons. Crispino Valenziano il ruolo di commissario corrispondente per i monumenti paleocristiani di tutta l'isola. Verolino rassicura Pappalardo: "il lavoro effettivo di ispezione dei luoghi, di controllo di eventuali lavori, ecc. sarebbe svolto da Mons. Rocco analogamente a quanto fa il prof. Luigi Agnello per la Sici-

⁷² Lettera di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Verolino a Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo (12 ottobre 1982, ASD 113).

⁷³ Lettera di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Verolino a Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo (15 dicembre 1982, ASD 113).

⁷⁴ Lettera di Rev.do Padre Fasola a Sua Em.za il Cardinale Pappalardo (25 febbraio 1983, ASD 114). Il "Verbale provvisorio del Gruppo permanente per l'Archeologia relativo alla riunione integrata del 28 marzo 1981" è contenuto in ASD 113/2.

⁷⁵ Lettera di Rev.do Padre Fasola a Sua Em.za il Cardinale Pappalardo (18 marzo 1983, ASD 113).

lia Orientale”⁷⁶. L’ultima lettera contiene l’elenco dei cinque cimiteri sotterranei presi in consegna dalla Commissione e riconosciuti come riconducibili alla giurisdizione della PCAS: 1. catacomba di Porta d’Ossuna a Palermo; 2. catacomba di San Michele Arcangelo, detta anche Casa Professa, a Palermo; 3. catacomba di Villa Grazia a Carini; 4. ipogei di Marsala; 5. catacomba Fragapane ad Agrigento. Il 21 gennaio 1984 il cardinale di Palermo è “in grado di poter rispondere al ... foglio del 17 maggio 1983, avendomi dato l’Assessorato Regionale ai Beni Culturali risposta positiva sull’affidamento alla disponibilità alla Santa Sede delle Catacombe di Palermo e di Carini... Ciò premesso si ritiene opportuno che, nell’interesse comune, venga stipulato apposito atto tra questo Assessorato e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra...quanto alle nomine, sono in tutto d’accordo con l’ipotesi prospettata da P. Fasola e dall’Ing. Santa Maria”⁷⁷.

Gli anni successivi saranno interamente dedicati ai passaggi necessari ad assicurare l’affidamento delle catacombe di Palermo e Carini alla gestione vaticana che rivelano come il rapporto tra la Pontificia Commissione e l’amministrazione dei beni culturali della Regione Siciliana fosse difficile e come nel tempo, piuttosto che migliorare, si sarebbe complicato. Non è un caso che un uomo concreto come il segretario Fasola, in una lettera indirizzata a Mons. Rocco nel 1985, abbia ad un certo punto perso la pazienza, dichiarando: “Non riesco a capire quali difficoltà possano esserci. La nostra Commissione è pronta a spendere varie decine di milioni per sistemare il monumento, questo è in uno stato pietoso e continua a riempirsi di immondezze. Spieghi, per favore Monsignore, ai responsabili delle varie amministrazioni da cui pare dipenda la decisione, che non si tratta di una cessione di proprietà. La Santa Sede verrà solo ad avere la disponibilità, ma con il vantaggio per dette amministrazioni di un alleggerimento di spese e di responsabilità” e denunciando “l’inspiegabile lentezza delle amministrazioni siciliane che per prime si sono mosse (ben tre anni fa) ad offrire al Vaticano addirittura una quantità indebita di monumenti”⁷⁸. Le conflittualità, più o meno latenti, non si smorzeranno se ancora nel 1987, nell’imminenza di una nuova nomina al ruolo di ispettore per le catacombe della Sicilia Occidentale, il Cardina-

⁷⁶ Lettera di Sua Ecc.za Mons. Gennaro Verolino a Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo (lettera del 17 maggio 1983, ASD 113).

⁷⁷ Lettera di Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Gennaro Verolino (21 gennaio 1984, ASD 113).

⁷⁸ Lettera di Rev.do Padre Fasola a Rev.do Mons. Rocco (28 luglio 1985, ASD 113).

le Pappalardo chiederà a Padre Fasola di specificargli “quali siano le incombenze di detto Ispettore e le materie delle quali dovrebbe occuparsi nell’ambito della sua competenza”⁷⁹. Evidentemente la nuova nomina (il ruolo poi sarà affidato ad Amedeo Tullio) aveva messo in allarme il Cardinale di Palermo tanto da indurre il segretario della PCAS a precisare gli ambiti nei quali si sarebbe mosso il nuovo ispettore, ottenendo da Pappalardo una risposta fumosa che rimandava ad un colloquio privato in merito a lavori da eseguire nella catacomba di Porta d’Ossuna⁸⁰ (fig. 10).

Tornando ai temi della tutela, fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico sotterraneo del cristianesimo delle origini, appare evidente come la richiesta di precisazioni e altri dubbi che affiorano nelle lettere degli interlocutori palermitani accompagnerà negli anni il controverso e sospettoso rapporto tra gli attori della gestione delle catacombe della Sicilia occidentale come di quelle, numericamente più rilevanti, della Sicilia orientale. Curia, Assessorato dei beni culturali della Regione Siciliana e Pontificia Commissione di Archeologia Sacra non smetteranno di guardarsi con diffidenza e a grandi stagioni di distensione nei rapporti si avvicenderanno stagioni di scontri e apertura di contenziosi sulla giurisdizione delle catacombe. Ciò investirà, in particolare, i cimiteri cristiani del territorio mentre, dagli anni Novanta in poi, il ruolo della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra sarà unanimemente riconosciuto e mai messo in discussione nei grandi centri come Siracusa e Palermo. Diverso invece si configurerà il destino di quel grande arcipelago di cimiteri cristiani delle aree rurali della Sicilia, sia orientale che occidentale, dove agiranno indifferentemente ispettori della Pontificia Commissione e funzionari delle Soprintendenze siciliane che condurranno scavi e indagini spesso in assenza di collegamento con i responsabili dell’Ente Vaticano preposto alla giurisdizione dei monumenti sotterranei cristiani.

È una terra di nessuno in cui l’assenza di una gestione forte e centralizzata e l’immobilismo attendista hanno condannato molti di questi cimiteri ad una lenta e inesorabile distruzione nonché all’oblio nella memoria collettiva dei piccoli centri di appartenenza.

⁷⁹ Lettera di Sua Em.za il Cardinale Salvatore Pappalardo a Rev.mo Padre Fasola (30 luglio 1987, ASD 113).

⁸⁰ Lettera di Padre Fasola a Sua Em.za il Cardinale Pappalardo (2 settembre 1987, ASD 113). La risposta del Cardinale Pappalardo è datata 6 ottobre 1987 (ASD 113): “non c’è difficoltà per quanto riguarda la necessaria ripulitura; si potrà trovare una impresa che la eseguisca. Non così, invece, per quel che concerne la Direzione e la gestione”.

I CIMITERI CRISTIANI DEL TERRITORIO
NEL "REGNO DELLE DUE SICILIE"

Il "Regno delle Due Sicilie" è ovviamente un modo ironico per indicare la giurisdizione separata del patrimonio sotterraneo cristiano così come sancita dalla nascita, a distanza di anni dal primo, del secondo Ispettorato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Mentre è vero che la duplicazione palermitana ha favorito la tutela e la valorizzazione delle catacombe di Porta d'Ossuna e di Villagrazia di Carini, è altrettanto vero che lo sdoppiamento, dovuto più a sollecitazioni politiche che a ragioni scientifiche (e di questo credo ne fosse consapevole lo stesso Fasola) non ha comunque inciso sul rafforzamento del raggio di azione della Pontificia Commissione nelle aree rurali delle Due Sicilie, in particolare in quella orientale. Un breve accenno, in questa sede, meritano almeno alcuni dei cimiteri rurali oggetto di studi e solo timidamente interessati da interventi diretti della Pontificia Commissione. Nell'attività svolta da Padre Fasola nella Sicilia orientale si registra un unico sopralluogo nei cimiteri cristiani di Monachella ad Augusta e di Manomozza a Priolo (entrambi nella provincia di Siracusa), su cui tornerò a breve. È questo il campo in cui si sono concentrate le ricerche di Führer, Orsi, che avevano definito di natura particolare i complessi sepolcrali scavati nel suburbio e nel territorio siracusano⁸¹, riservando un'attenta analisi alle varianti dell'assetto topografico e alle soluzioni riservate alle sepolture monumentali. Possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che la questione dell'origine dei sepolcri a baldacchino, così diffusi nei cimiteri rurali, così episodici a Siracusa, nasce proprio nelle pagine di Führer e Schultze⁸².

Dal punto di vista tipologico in questi cimiteri si registrano schemi e forme di seppellimento per alcuni versi lontani dai modelli urbani; a differenza di quanto accade nella letteratura, in realtà più che di catacombe dovremmo parlare di ipogei, perché nel maggior numero dei casi si tratta di cimiteri di piccole dimensioni, caratterizzati da un unico vano o due uniti da un breve corridoio, lungo le cui pareti vengono tagliati arcosoli, spesso monosomi, e al cui centro troneggiano uno o più sarcofagi monumentali scavati nella roccia, sormontati in alcuni casi da una copertura a *tegurium*. Nelle necropoli rupestri sono caratteristiche le tombe ad arcosolio *sub divo*, per lo più monosome, a volte isolate, a volte a gruppo. Da Kaukana (contrade Pirrera, Grassullo, Recucco) a

⁸¹ FÜHRER, SCHULTZE 1907, p. 81.

⁸² FÜHRER, SCHULTZE 1907, pp. 59-60; *passim* a partire da p. 90.

Comiso (Cava Porcara, Monte Racello e lungo l'Ippari), da Ragusa (Cava Celone, S. Leonardo o Annunziata, Gisternazza, Trabacche e gli ipogei minori di Buttino-Centopozzi) a Modica (contrada Peninello-Malvagia, Michelica, Treppiedi, Cava Martorina, Scorrione) fino ad arrivare a Cava Ispica e alle testimonianze della Larderia, di S. Marco e di Camposanto, l'intera area è costellata da cimiteri *sub divo* e sotterranei, scavati nel pendio della catena degli Iblei e, come tali, dotati di ingressi che raramente ricorrono all'uso di scale⁸³. In alcuni casi si registra una totale assenza di lucerne e simboli specifici cristiani segnalata già dall'Orsi⁸⁴ e che è poi la ragione principale che ha reso spesso questi cimiteri un limbo nel rapporto tra Vaticano e istituti periferici dell'Assessorato regionale. Ad Akrai nel complesso dell'Intagliatella, ricavato nelle latomie del teatro greco⁸⁵, sono state sperimentate soluzioni architettoniche non dissimili da quelle dei cimiteri rurali ma all'interno di una organizzazione dello spazio più vicina agli impianti delle catacombe di Siracusa. Sempre sul tracciato della via selinuntina insiste il gruppo dei cimiteri che servivano la comunità di Canicattini Bagni, già interessati dagli scavi di Paolo Orsi e documentati più dettagliatamente nei suoi taccuini inediti. Führer mostra di conoscerli molto bene: nel feudo S. Alfano, nel vallone Scagato, nelle contrade Cugno Martino, Cozzo Guardiole e S. Elania sono rappresentate le tipologie più tradizionali delle sepolture *sub divo* e ipogee, tra cui fosse campanate e gli immancabili sepolcri a *tegurium*, a volte destinati a due o tre defunti⁸⁶. Nei cimiteri di Santolio, San Giovanniello e Cugno Martino merita di essere segnalata una specificità, presente altrove, che consiste nello scavo lungo le pareti di un numero considerevole di tombe a forno, alle quali Führer impose l'etichetta "di tipo siculo", perché il loro taglio ricordava molto da vicino quello delle tombe preistoriche⁸⁷. Di questi cimiteri, come degli altri disseminati lungo l'altipiano ibleo, la letteratura successiva si è chiesta se, in assenza di reperti archeologici, fosse possibile stabilire l'esistenza di un "sincronismo costruttivo"⁸⁸ tra i cimiteri sotterranei e i cimiteri *sub divo*, concludendo che la cronologia postcostantiniana di catacombe e ipogei era condivisa da alcune sepolture subdiali, che proseguivano a volte oltre le strutture sotterranee fino al IX sec.⁸⁹.

⁸³ Cfr. FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 8-12.

⁸⁴ ORSI 1942, p. 34.

⁸⁵ FUHRER, SCHULTZE 1907, pp. 144-155.

⁸⁶ ORSI 1942, pp. 68-73; v. *infra*, pp. 106-132.

⁸⁷ V. *infra*, pp. 102-103, fig. 38.

⁸⁸ AGNELLO 1955, pp. 201-222.

⁸⁹ AGNELLO 1955, pp. 201-222, 221-222.

Prima di arrivare a Priolo, sulla costa, meritano di essere ricordate le testimonianze localizzate a Nord-Ovest di questo centro, a Sortino, in contrada Lardia, che, oltre alla varietà tipologica, hanno restituito una quantità notevole di materiali cristiani⁹⁰, teatro di scavi condotti esclusivamente dalla Soprintendenza archeologica di Siracusa. I cimiteri di Priolo⁹¹ anticipano tutta una serie di testimonianze funerarie, riferibili a periodi postcostantiniani, dislocate nel territorio compreso tra Siracusa e Augusta e caratterizzate spesso da un unico motivo firma: il sepolcro a baldacchino⁹². Oltre ai due ipogei di Riuzzo si registrano il cimitero collettivo di Cava delle Porcherie, che Orsi ascrive al cosiddetto “gruppo meridionale” dell’area di Priolo, la cava Scrivilleri e Molinello⁹³. Nel diario del viaggio siciliano del 1972 compiuto da Fasola è inclusa una giornata dedicata al sopralluogo nei cimiteri di Manomozza a Priolo e Monachella ad Augusta⁹⁴ (figg. 11-12). La sensazione che si coglie nelle parole del segretario è di consapevolezza delle difficoltà gestionali dei cimiteri rurali siciliani, malgrado il loro indubbio valore scientifico. Ai sepolcri a baldacchino di Malta e della Sicilia orientale Fasola riserva un brevissimo accenno nella voce “Cimitero” del Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane⁹⁵.

Proprio lo studio del territorio priolese, a Nord di Siracusa, ha offerto successivamente nuovi contributi alla comprensione della diffusione del cristianesimo nella Sicilia orientale perché si avvale dei due indicatori principali della presenza di insediamenti: per le aree di culto, della basilica di S. Foca e, per i luoghi di sepoltura, dei cimiteri di Manomozza e Riuzzo, che forse sarebbe più corretto definire ipogei, entrambi riferibili ad un periodo compre-

⁹⁰ BASILE 1989, pp. 21-51; 1994, pp. 1315-1355.

⁹¹ ORSI 1903, p. 429; 1906, pp. 185-198, 218-235, 357-358.

⁹² Tra le varianti di questo tipo di sepoltura si segnala CAVALLARO 2005, pp. 177-186. Rimando al mio contributo sull’argomento in corso di stampa negli Atti dell’XI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Utrecht-Nijmegen, 1-8 luglio 2018).

⁹³ Per i cimiteri di Riuzzo e Cava delle Porcherie v. FÜHRER, SCHULTZE 1907, pp. 60-68, fig. 23, e pp. 71-83. A Cava delle Porcherie, in particolare, la difficoltà di accesso al cimitero ha garantito la sopravvivenza della serie dei sepolcri a baldacchino, il cui leggero dislivello crea un singolare effetto ascensionale. Per i cimiteri di Molinello e Scrivilleri v. ORSI 1902, pp. 420-434, e BOMMARA 2005, pp. 119-124. Gli ipogei di cava Scrivilleri condividono la stessa tipologia degli altri disseminati lungo tutto l’altipiano ibleo; si tratta di sepolcreti ricavati all’interno del costone roccioso con accesso diretto, non mediato da scale, e con una prevalenza del tipo ad arcosolio ricavato nelle pareti laterali e del tipo a *tegurium* in posizione centrale.

⁹⁴ Diario di viaggio a Siracusa di Padre Fasola (27 novembre 1972, ASD 114).

⁹⁵ FASOLA 2006, s.v., col. 1023.

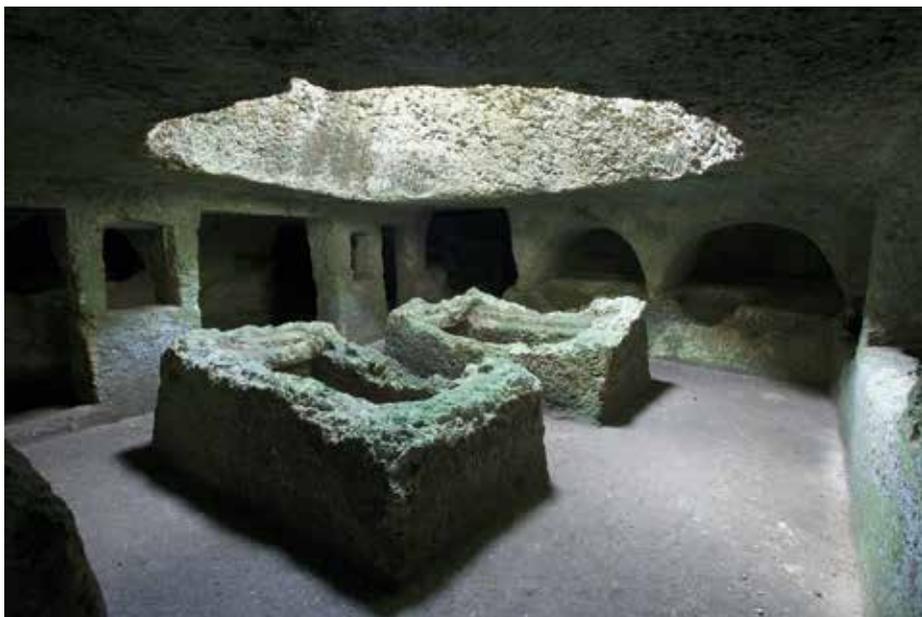


Fig. 11 – Priolo Gargallo Cimitero di Manomozza, sala dei baldacchini.

so tra il tardo IV e il pieno V sec. Dal 2001 il cimitero di Manomozza è stato sottoposto ad una serie di interventi dell'Ispettorato per le catacombe della Sicilia Orientale, mirati ad un risanamento complessivo e all'esigenza di rendere fruibile una delle testimonianze più significative della diffusione del cristianesimo nel territorio. Ai primi lavori di sgombero di una discarica abusiva e di bonifica dell'area circostante il monumento si è passati negli anni 2006-2007, attraverso alcuni tentativi di illuminazione esterna, falliti perché costantemente interessati da atti di vandalismo, ad un progetto complessivo di valorizzazione dell'area.

Uno sguardo oltre Roma ci aiuta a capire come in tutti i campi fare sistema richieda spesso sforzi e la rinuncia a personalismi, che governano oggi più che mai il rapporto tra le diverse istituzioni e la gestione dei beni comuni. Umberto Maria Fasola e Santi Luigi Agnello, pur nelle difficoltà incontrate durante i rispettivi mandati, da segretario della Pontificia Commissione l'uno, da ispettore per le catacombe della Sicilia Orientale l'altro, hanno dimostrato di sapere interagire e superare quel modello "ostativo" che ha finito per indebolire i risultati stessi della ricerca archeologica, soprattutto in Sicilia. E così, tra ostruzionismi e steccati istituzionali, sono riusciti a superare l'eterna conflittualità tra Soprintendenze, Università, Curie arcivescovili, Pontificia Commissione che hanno finito, soprattutto nei territori, per contendersi i ruoli e limi-

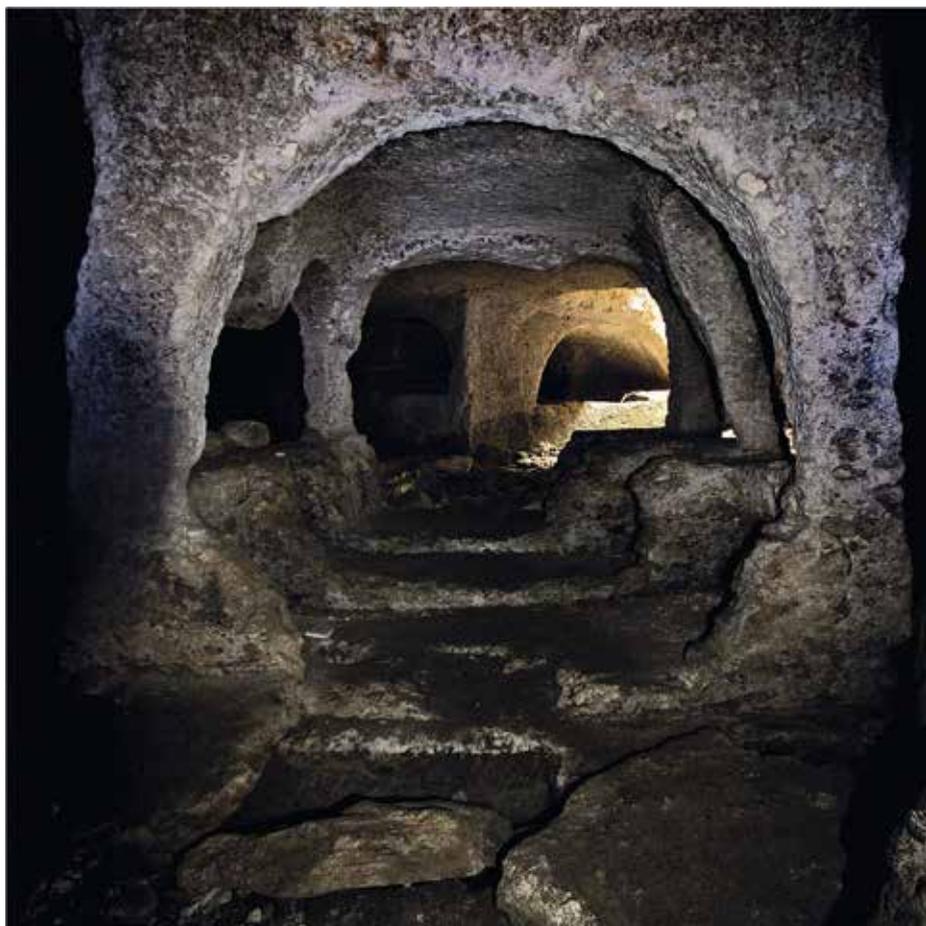


Fig. 12 – Augusta, Catacomba del Molinello.

tare le une il campo delle altre, in un continuo clima di rivendicazioni sulle competenze e sugli ambiti professionali, consolidate da una burocrazia sorda a istanze di accelerazione e rinnovamento.

Paolo Orsi era molto lontano da tutto questo e Giuseppe Agnello lo avrebbe seguito a breve nella stessa impostazione aperta della ricerca archeologica. A partire dai suoi primi passi da direttore del Museo Archeologico di Siracusa, Orsi rivela un profilo sorprendentemente moderno nel panorama dell'epoca, il passaggio tra due secoli, l'Ottocento e il Novecento. Nessuno steccato istituzionale e ostruzionismo ma grande apertura verso chi voleva condividere ricerche e risultati, e magari veniva pure da lontano. È così che al tedesco Joseph Führer non venne negato alcun accesso ai siti archeologici, ai materiali e alle epigrafi rinvenuti nelle campa-

gne di scavo condotte da Orsi nei cimiteri cristiani di Siracusa e del territorio della Sicilia sud-orientale. Tutto andava naturalmente nella direzione di un lavoro congiunto, l'uno, quello di Orsi, destinato all'esplorazione, alla documentazione analitica e alla catalogazione dei rinvenimenti, l'altro, legato all'impegno di Führer, orientato alla sintesi e alla stesura di volumi di respiro generale. E non è certo un caso che la loro capacità di fare sistema ci abbia restituito la pagina più significativa degli studi sull'archeologia funeraria del primo cristianesimo in Sicilia, ancora oggi insuperata a distanza di più di un secolo. Un caso unico e paradigmatico di come si possano orientare le proprie vocazioni scientifiche verso obiettivi altri e alti. Tutto questo accadeva tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento quando era inimmaginabile l'attuale controllo della politica sull'amministrazione dei beni culturali. La lettura del carteggio custodito nell'Archivio Storico dei Documenti della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra è uno spaccato fedele di un periodo, incluso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Novanta, in cui si possono cogliere già i primi segni di un deterioramento dei rapporti tra le diverse amministrazioni in tema di tutela e conservazione dei beni comuni.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO 1953 = S. L. AGNELLO, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953.
- AGNELLO 1954 = S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia, I*, in *RACr*, 30 (1954), pp. 7-60.
- AGNELLO 1955a = S. L. AGNELLO, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia, II*, in *RACr*, 31 (1955), pp. 7-50.
- AGNELLO 1955b = S. L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSA*, 80 (1955), pp. 221-265.
- AGNELLO 1975-1976a = S. L. AGNELLO, *Gli ipogei della Villa Landolina a Siracusa*, in *ASSir*, n. s. 4 (1975-1976), pp. 21-28.
- AGNELLO 1975-1976b = S. L. AGNELLO, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, in *ASSir*, n. s. 4 (1975-76), pp. 29-36.
- AGNELLO 1978 = S. L. AGNELLO, *Nuova planimetria dell'area cimiteriale della Vigna Cassia in Siracusa*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, II, Città del Vaticano 1978, pp. 5-10.
- AGNELLO 1990 = S. L. AGNELLO, *Siracusa in età bizantina*, in *Siracusa bizantina*, Siracusa 1990, pp. 47-74.
- AHLQVIST 1995 = A. AHLQVIST, *Pitture e mosaici nei cimiteri paleocristiani di Siracusa*, Venezia 1995.
- BASILE 1989 = B. BASILE, *Gli ipogei di contrada Lardia (Sortino)*, in *ASSir*, 3 (1989), pp. 21-51.
- BASILE 2012 = B. BASILE, *La città greca. Nuovi dati, vecchi problemi*, in *ASSir*, 47 (2012), pp. 177-224.
- BERNABÒ BREA 1947 = L. BERNABÒ BREA, *Siracusa. Ipogei pagani e cristiani nella regione adiacente alle catacombe di San Giovanni*, in *NSA*, 72 (1947), pp. 172-212.
- BOMMARA 2005 = T. BOMMARA, *Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei Scrivilleri*, in *Diachronia*, 1 (2005), pp. 119-124.
- CAPODIECI 1816 = G. M. CAPODIECI, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I-II, Siracusa 1816.
- CAVALLARI, HOLM 1883 = F. S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- CAVALLARO 2005 = N. CAVALLARO, *Sepulture a baldacchino nelle catacombe della Larderìa*, in *SEIA*, n. s. VIII-IX (2003-2004, ed. 2005), pp. 171-186.
- CURBERA 1996 = J. B. CURBERA, *Jewish Names from Sicily*, in *ZPE*, 110 (1996), pp. 297-300.
- FASOLA 1975 = U. M. FASOLA, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma 1975.
- FASOLA 1986 = U. M. FASOLA, *Santuari sotterranei di Damaso nelle Catacombe romane. I contributi di una recente scoperta*, in *Saecularia Damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I*, Città del Vaticano 1986, pp. 173-201.
- FIOCCHI NICOLAI, FASOLA 1989 = V. FIOCCHI NICOLAI, U. M. FASOLA, *Le necropoli durante la formazione della città cristiana*, in *Actes du XI^e Congrès International*

d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aost (21-28 settembre 1986), pp. 1153-1205.

- FASOLA 2006 = U. M. FASOLA, s.v. *Cimitero*, in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I, Bologna 2006, col. 1023.
- FASOLA, TESTINI 1978 = U. M. FASOLA, P. TESTINI, *I cimiteri cristiani*, in *Atti IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano 1978, pp. 103-139, 189-210.
- FERRUA 1941 = A. FERRUA, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *RACr*, 18 (1941), pp. 151-243.
- FIOCCHI NICOLAI 1988 = V. FIOCCHI NICOLAI, *I cimiteri paleocristiani del Lazio, I. Etruria Meridionale*, Città del Vaticano 1988.
- FIOCCHI NICOLAI, GUYON 2006 = V. FIOCCHI NICOLAI, J. GUYON (ed.), *Origine delle catacombe romane. Atti della Giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 21 marzo 2005)*, Città del Vaticano 2006.
- FÜHRER 1897 = J. FÜHRER, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897.
- FÜHRER, SCHULTZE 1907 = J. FÜHRER, V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907 (nuova ed. *Le sepolture paleocristiane in Sicilia*, Catania 2016).
- GARRAFFO 1981 = S. GARRAFFO, *Su alcuni rinvenimenti monetari nell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia a Siracusa*, in *RACr*, 57 (1981), pp. 283-324.
- GRECO 1999 = R. GRECO, *Pagani e cristiani a Siracusa tra il III e il IV secolo d.C.*, Roma 1999.
- GRIESHEIMER 1989 = M. GRIESHEIMER, *Genèse et développement de la catacombe Saint-Jean a Syracuse*, in *MEFRA*, 10.2 (1989), pp. 751-782.
- KORHONEN 2009-10 = K. KORHONEN, *Greek and Latin in the urban and rural epigraphy of Byzantine Sicily*, in *Acta Byzantina Fennica*, n. s. 3 (2009-2010), pp. 116-135.
- MARCHESE 1994 = A. M. MARCHESE, *Gli ipogei Cappuccini XIII-XV a Siracusa*, in *Sicilia Archeologica*, 27 (1994), pp. 23-25.
- NUZZO 2016 = D. NUZZO, *La conversione a Roma in età costantiniana attraverso l'archeologia funeraria*, in *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi. Atti del XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 22-28 settembre 2013)*, Città del Vaticano 2016, pp. 711-744.
- ORSI 1896 = P. ORSI, *Gli scavi di S. Giovanni a Siracusa nel 1895*, in *RQA*, 10 (1896), pp. 1-59.
- ORSI 1897 = P. ORSI, *Necropoli nelle latomie del Casale*, in *NSA*, 5 (1897), pp. 492-493.
- ORSI 1900a = P. ORSI, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in *RQA*, 14 (1900), pp. 187-209.
- ORSI 1900b = P. ORSI, *Piccole catacombe di sette ereticali e di ebrei nel predio S. Giuliano ai Cappuccini*, in *NSA*, 8 (1900), pp. 209-211.
- ORSI 1904a = P. ORSI, *S. Giovanni*, in *NSA*, 12 (1904), pp. 287-288.
- ORSI 1904b = P. ORSI, *Contributi sulla Sicilia cristiana*, in *RQA*, (1904), pp. 235-259.
- ORSI 1906 = P. ORSI, *Priolo cristiana. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo*, in *NSA*, 15 (1906), pp. 185-198, 218-235.
- ORSI 1907 = P. ORSI, *Frammenti epigrafici. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni*, in *NSA*, 15 (1907), pp. 752-775.

- ORSI 1909 = P. ORSI, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni*, in NSA, 17 (1909), pp. 346-374.
- ORSI 1918 = P. ORSI, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, in NSA, 26 (1918), pp. 257-280.
- ORSI 1920 = P. ORSI, *Scoperte nel sobborgo di S. Lucia*, in NSA, 28 (1920), pp. 312-327.
- ORSI 1923 = P. ORSI, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi dicatus*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie*, 1 (1923), pp. 113-122.
- ORSI 1942 = P. ORSI, *Sicilia bizantina*, a cura di G. Agnello, Tivoli 1942.
- ORSI, FÜHRER 1902 = P. ORSI, J. FÜHRER, *Ein altchristliches Hypogeum im Bereiche der Vigna Cassia bei Syrakus*, München 1902.
- RIZZONE 2011 = V. G. RIZZONE, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI)*, Troina 2011.
- SFAMENI GASPARRO 2010 = G. SFAMENI GASPARRO, *Dio unico, pluralità e monarchia divina. Esperienze religiose e teologie nel mondo tardo-antico*, Brescia 2010.
- SGARLATA 1996 = M. SGARLATA, *Le stagioni della rotonda di Adelfia. Indagini 1988 e 1993 nella catacomba di S. Giovanni a Siracusa*, in RACr, 72 (1996), pp. 75-113.
- SGARLATA 2004 = M. SGARLATA, *S. Giovanni a Siracusa. Catacombe di Roma e d'Italia*, 8, Città del Vaticano 2004.
- SGARLATA 2006a = M. SGARLATA, *Morti lontano dalla patria: la documentazione epigrafica delle catacombe siracusane*, in A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (ed.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)*, Roma 2006, pp. 1185-1201.
- SGARLATA 2006b = M. SGARLATA, *La Catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri*, Siracusa 2006.
- SGARLATA 2008 = M. SGARLATA, *Dieci anni di attività dell'Ispettorato per le catacombe della Sicilia Orientale*, in RACr, 83 (2007), pp. 61-98.